

## XII GIORNATA DELL'ECONOMIA

### Atti del Convegno



Taranto, 14 giugno 2014

*Il volume presenta gli Atti della 12<sup>a</sup> Giornata dell'Economia 2014, iniziativa svoltasi il 14 giugno 2014 presso la Cittadella delle imprese di Taranto.*

**Relazioni di:**

*cav. Luigi **Sportelli**, Presidente della Camera di commercio di Taranto*

*dr. Francesco **De Giorgio**, Segretario generale della Camera di commercio di Taranto*

*dr.ssa **Francesca Sanesi**, Responsabile Centro Studi della Camera di commercio di Taranto*

*prof. Mario A. **Pazzaglia**, Presidente della Commissione straordinaria di liquidazione del dissesto del Comune di Taranto*

*prof. Carlo **Borzaga**, Presidente EURICSE (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises)*

**Supervisione:**

*cav. Luigi Sportelli, Presidente della Camera di commercio di Taranto*

**Coordinamento:**

*dr. Francesco De Giorgio, Segretario generale della Camera di commercio di Taranto*

**Controllo dati, revisione testi:**

*Francesca Sanesi, responsabile Centro Studi della Camera di commercio di Taranto*

*Michele Tursi, Ufficio Comunicazione della Camera di commercio di Taranto*

*Tutti i documenti della Giornata dell'economia 2014 sono disponibili sui siti [www.camcomtaranto.gov.it](http://www.camcomtaranto.gov.it) e [www.starnet.unioncamere.it](http://www.starnet.unioncamere.it) (area territoriale di Taranto).*



## LE RELAZIONI



***Il Presidente Sportelli da avvio al Convegno***

**LUIGI SPORTELLI**  
PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO DI TARANTO

## **UN'AGENZIA DI SVILUPPO PER PROGETTARE IL FUTURO DI TARANTO**

Autorità, gentili ospiti, benvenuti alla dodicesima edizione della Giornata dell'Economia della Provincia di Taranto. Una delle principali e tradizionali funzioni dell'Ente camerale è quella di osservatorio dell'Economia territoriale a partire da quella straordinaria fonte di informazioni sul nostro sistema imprenditoriale che è il Registro delle imprese su cui si soffermeranno i relatori che ringrazio sin d'ora.

Ho letto i dati e, dopo oltre un decennio di report strutturali, credo che sia giunto il momento in cui possiamo definire una tendenza, scoprire il filo rosso che lega i numeri agli eventi, stilare una diagnosi dello stato di salute dell'economia provinciale e possibilmente tracciare un percorso di guarigione, perché è di questo che parliamo oggi: di una economia che soffre, di un'economia fortemente provata, di un'economia alla quale non basta una boccata di ossigeno, serve, consentitemi di proseguire nella metafora medica, un approccio olistico e complesso che fino ad ora è certamente mancato.

Vi ho chiamati dunque oggi, voi portatori degli interessi sani del nostro territorio, istituzioni, parti sociali e datoriali, imprese, docenti e studenti per dirvi quello che penso sia accaduto alla nostra economia. Il 2006 segna l'innesco della crisi di Taranto. E' un innesco diretto che origina la deflagrazione: oltre 378 milioni di euro di liquidità vengono sottratti in un sol colpo ad imprenditori, professionisti e cittadini della nostra provincia, da un dissesto drammatico che ancora oggi dopo ben 8 anni non è chiuso. Una perdita economica ingentissima che mina la base di un sistema provinciale, non solo comunale, attenzione, che nel 2008, dopo appena 2 anni affronterà come tutto il resto del Paese la crisi finanziaria internazionale.

Parliamo di un problema amministrativo-finanziario dell'Ente comunale ma, innanzitutto, di un danno che ha drasticamente ridotto i consumi e gli investimenti con tutte le conseguenze evidenti sui settori del commercio, dell'artigianato e su tutti i settori produttivi. Insomma, una crisi in generale, un danno che ha significativamente impoverito il nostro tessuto sociale ed economico. Se provassimo a spalmare i 378 milioni di euro sottratti al territorio, sulla popolazione del capoluogo ionico, dagli infanti agli anziani, ne ricaveremmo una perdita di circa 2000 euro a persona, non a famiglia.

Il danno reale all'economia, però, è ancora più pesante perché risente

negativamente dell'innalzamento del livello di tassazione locale e di un "sistematico disincentivo" agli investimenti produttivi su questo territorio. Taranto, quindi, parte in svantaggio e si trova impreparata e più povera di prima, a fronteggiare gli eventi che hanno sconvolto l'economia del Paese.

Nel 2012 irrompe sul nostro territorio la vicenda giudiziaria Ilva. Come è a tutti noto quella tarantina è, in larga misura, un'economia anticiclica proprio in virtù della presenza del colosso siderurgico. Taranto non segue gli andamenti congiunturali del resto del territorio italiano, il nostro Pil fino al 2012 resta stabile, l'export anche. Purtroppo, le cose cambiano nel 2013. L'anno si chiude male, la maggior parte degli indicatori è di segno negativo, negativo è il valore aggiunto totale e pro capite, negativo è il saldo imprenditoriale, negativo è l'interscambio commerciale con l'estero, negativo è l'indicatore dell'occupazione, siamo completamente dentro la crisi.

I primi dati del 2014 allarmano ancor di più: il sistema imprenditoriale è fermo al palo, molte imprese chiudono con tutto il loro portato di *know how*, produttività, capitale umano, non abbastanza imprese nascono per compensare questa emorragia di ricchezza in tutti i comparti produttivi, nessuno escluso.

Esattamente un anno fa vi ho chiesto di non abbassare l'attenzione, di creare e cercare soluzioni di fronte a scenari previsionali che vi avevamo presentato come drammatici. Oggi dobbiamo sentire pienamente il senso della nostra responsabilità intorno a questo tema: non possiamo tirarci indietro. I numeri parlano e sono durissimi nella loro freddezza, al netto di ogni interpretazione. Abbiamo il dovere di trovare insieme una via d'uscita. Non da oggi cerco di focalizzare l'attenzione del territorio sul fatto che la crisi non è un'invasione improvvisa, ma un fiume sotterraneo che scorre da tempo sotto di noi e che ora ha trovato la strada per emergere con tutta la sua violenza.

Programmazione, questa è la chiave. Non mi stancherò mai di dire che solo una strategia di sviluppo realmente condivisa e perseguita, può far uscire la nostra economia provinciale pesantemente eterodiretta dalla logica dell'emergenza nella quale ci dibattiamo sempre come pugili stremati da attacchi imprevisti e farla entrare a pieno titolo nella logica della progettazione strategica e autodeterminata. Occorre una *vision* lungimirante che colga i bisogni con il concorso di tutte le intelligenze territoriali, in primis dalle istituzioni pubbliche che devono ritrovare l'abitudine di lavorare insieme, ognuno nel rispetto del proprio ruolo.

La costituzione di un'Agenzia di sviluppo, ecco la proposta. Un territorio coeso che riconosce le proprie necessità, le progetta, le inserisce in un piano strategico, intercetta i finanziamenti e soprattutto cantierizza quei progetti. Questa attività non deve essere sviluppata in maniera occasionale, deve essere condotta in forma strutturale e permanente, non può essere sporadica. E' indispensabile che ognuno, prima di tutto la pubblica amministrazione, individui le risorse umane migliori e le impieghi stabilmente su questo obiettivo. Questa è la strada e non ve

ne sono altre.

A mio avviso e anche ad avviso della Camera di commercio che ha già inserito la creazione di un'Agenzia di sviluppo nella propria programmazione pluriennale, la ripresa va studiata, non può essere frutto dell'improvvisazione, è questo è tanto più vero se vogliamo cogliere effettivamente le opportunità della nuova programmazione comunitaria che non lascia spazio ad interventi rabberciati, sporadici, privi di reali indicatori di efficacia e di realizzabilità.

Consentitemi in chiusura una provocazione. Vi chiedo: chi fra noi sta lavorando in questo senso? Chi fra noi sta realmente e concretamente lavorando in questo senso? Chi alla fine di questa giornata mi dirà: "Ci sto, sediamoci, facciamolo".

Una cabina di regia strategica, un team tecnico che progetta, una collettività pubblica che facilita e semplifica le procedure, un'unica stazione appaltante che realizzi e renda efficace gli interventi pensati.

Bene, vi aspetto. Buon lavoro a tutti.



***Un momento della Relazione del Presidente Sportelli***



**Francesca Sanesi e Francesco De Giorgio**

**FRANCESCO DE GIORGIO**  
SEGRETARIO GENERALE CAMERA DI COMMERCIO DI TARANTO

**FRANCESCA SANESI**  
RESPONSABILE CENTRO STUDI CAMERA DI COMMERCIO DI TARANTO

## **LA NOSTRA ECONOMIA: DATI, INTERPRETAZIONI, PROSPETTIVE NEL 90° ANNIVERSARIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI TARANTO**

**SANESI:**

Buongiorno a tutti, grazie di essere intervenuti. Questa prima parte della Giornata dell'Economia si apre con una presentazione che condurremo insieme io, come Responsabile del centro studi camerale, e il Segretario Generale, che interverrà con alcuni commenti per focalizzare tematiche particolarmente interessanti.

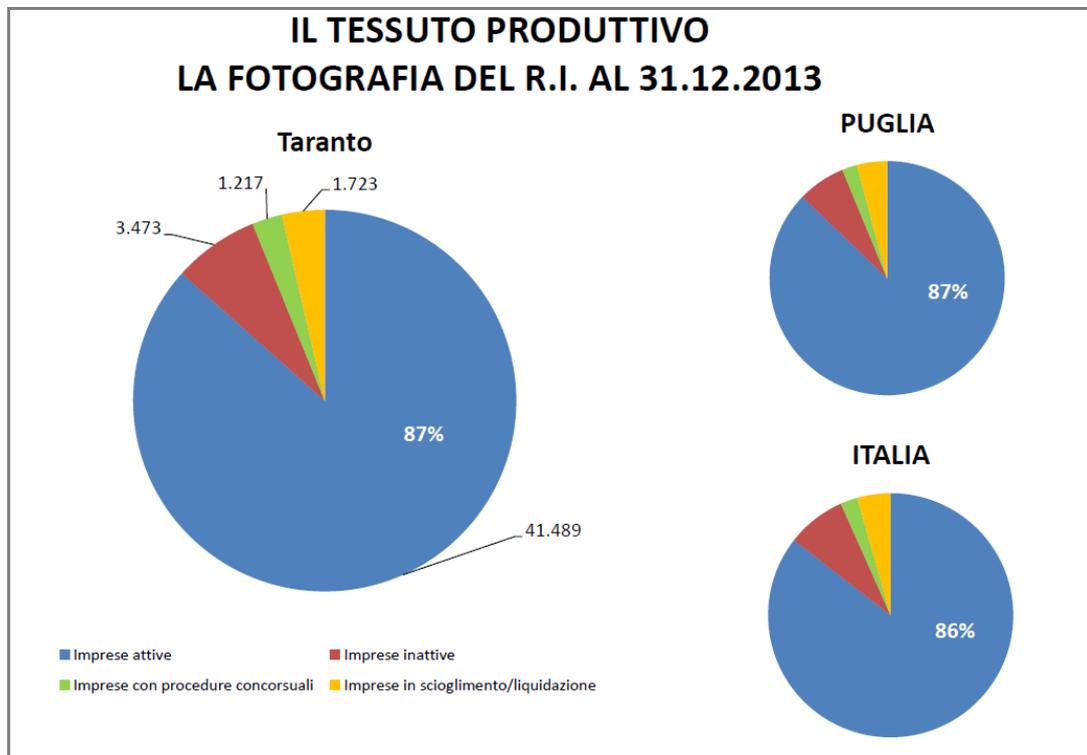
Sono dodici anni che mi presento qui di fronte a voi, molti di voi lo sanno, mi conoscono, a parlare dei dati strutturali della nostra economia, a presentarvi un report dell'anno appena trascorso. Quest'anno io e il Segretario Generale saremo meno asettici del solito, ne abbiamo parlato tra di noi, io, il direttore e il nostro Vicario, conservatore del Registro delle Imprese e abbiamo pensato che vale la pena di essere un po' più emozionali in questa presentazione, di dire anche qualcosa di diverso, di rappresentarvi la storia della nostra economia nell'ultimo anno, di dirvi come secondo noi potrebbe andare nel 2014, quali sono le criticità, certamente, ma anche i punti di forza.

Perché suggeriremo qualcosa, suggeriremo alcuni percorsi e vi diremo anche, cosa che non abbiamo mai fatto, che cosa fa la Camera di commercio, che cosa ha fatto nel 2013 e che cosa pensa di fare in un'ipotesi di evoluzione del sistema nel quale vogliamo continuare ad essere protagonisti.

Tutto questo anche perché quest'anno ricorre il 90° anniversario dell'istituzione dell'Ente camerale e questo è il primo evento che inaugura una serie di eventi promozionali per ricordarvi che nel 1924 la nostra provincia ha avuto una Camera di commercio autonoma.

Iniziamo, quindi. Come sempre vi presentiamo una fotografia del tessuto produttivo del nostro territorio, che rinvia da quella che il Presidente ha definito una straordinaria fonte di informazioni, il Registro delle Imprese, il luogo in cui si conservano tutte le informazioni sul nostro sistema imprenditoriale. Questa (slide 1) è la rappresentazione grafica delle nostre imprese: voi vedete che su un totale di oltre 48.000 imprese registrate, circa l'80% è in attività, esiste una quota di 3.473 imprese che sono inattive, ovvero che non hanno ancora avviato la loro attività o non hanno comunicato l'inizio della loro attività e una quota di 1.217

imprese con procedure concorsuali e di 1.723 in scioglimento e liquidazione. Questa percentuale di attività non si discosta significativamente dalla percentuale pugliese e da quella italiana, i grafici si potrebbero sovrapporre.

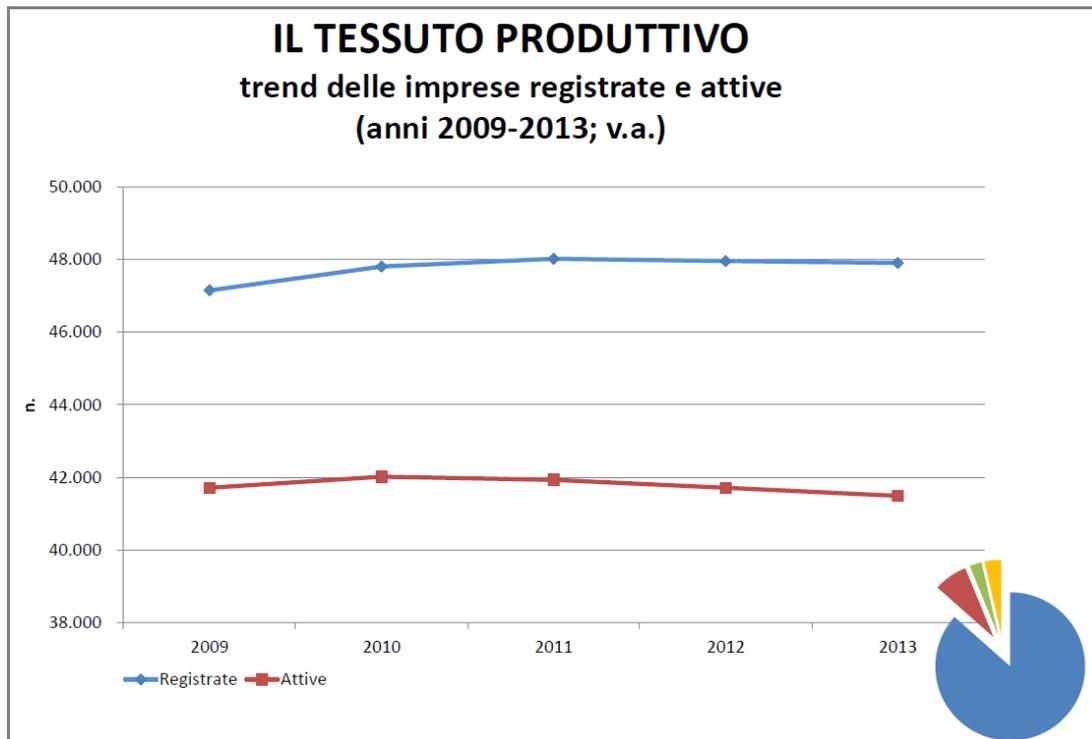


**slide 1**

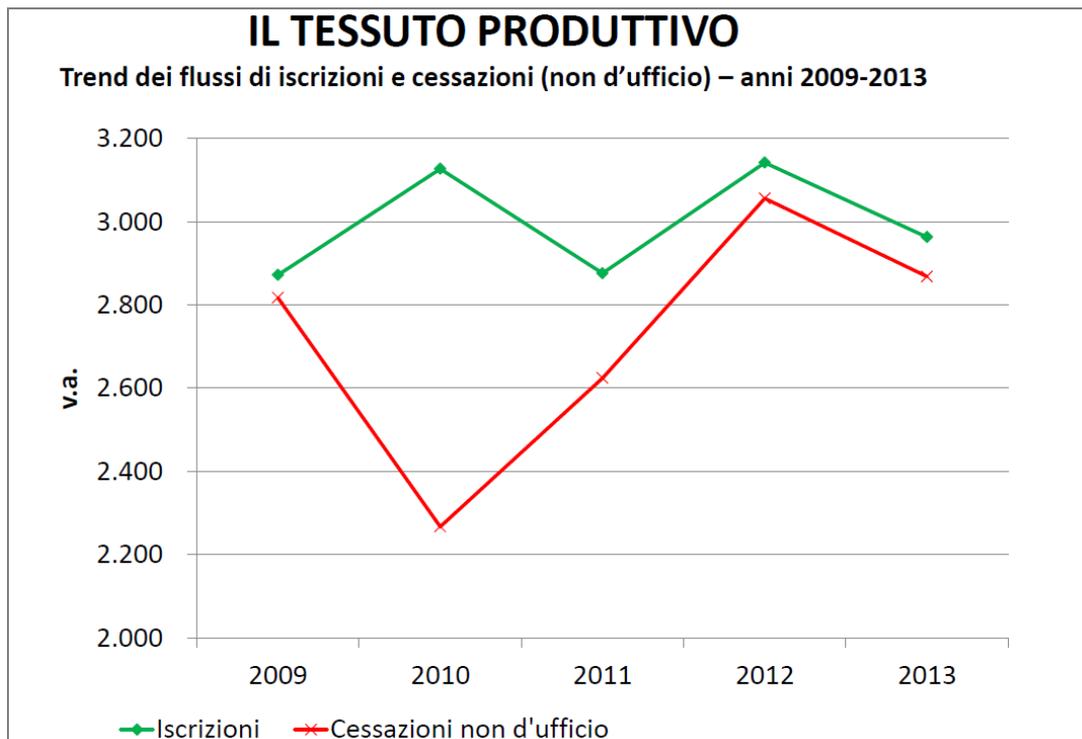
Abbiamo voluto presentarvi anche in altra forma (slide 2) questo trend delle imprese registrate e attive dall'anno 2009 all'anno 2013. Il grafico a torta che vi ho presentato prima è esattamente quel gap che vedete fra le imprese presenti nel registro delle imprese e quelle che svolgono effettivamente l'attività. E' evidente che il numero delle imprese attive nel 2013 è diminuito rispetto all'anno precedente - erano 41.711, sono 41.489. Vi prego di ricordare questo dato perché dobbiamo tenerne conto nel considerare tutti gli altri indicatori che presentiamo.

Fin qui uno stock, una fotografia della consistenza. Ora parliamo di flussi, le iscrizioni e le cessazioni: vi presentiamo (slide 3) quelle non d'ufficio ovvero quelle che non derivano da un'operazione di pulizia del Registro Imprese che consente di eliminare le imprese non più operative che in qualche misura falsano la visione reale dell'economia del nostro territorio.

Il periodo che vi presentiamo è dal 2009 al 2013: queste sono le iscrizioni, queste sono le cessazioni non d'ufficio; ora, non potete non notare che fra il 2012 e il 2013 c'è stato un evidente crollo delle imprese iscritte e non basta quella forbice fra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio a compensare un'emorragia.

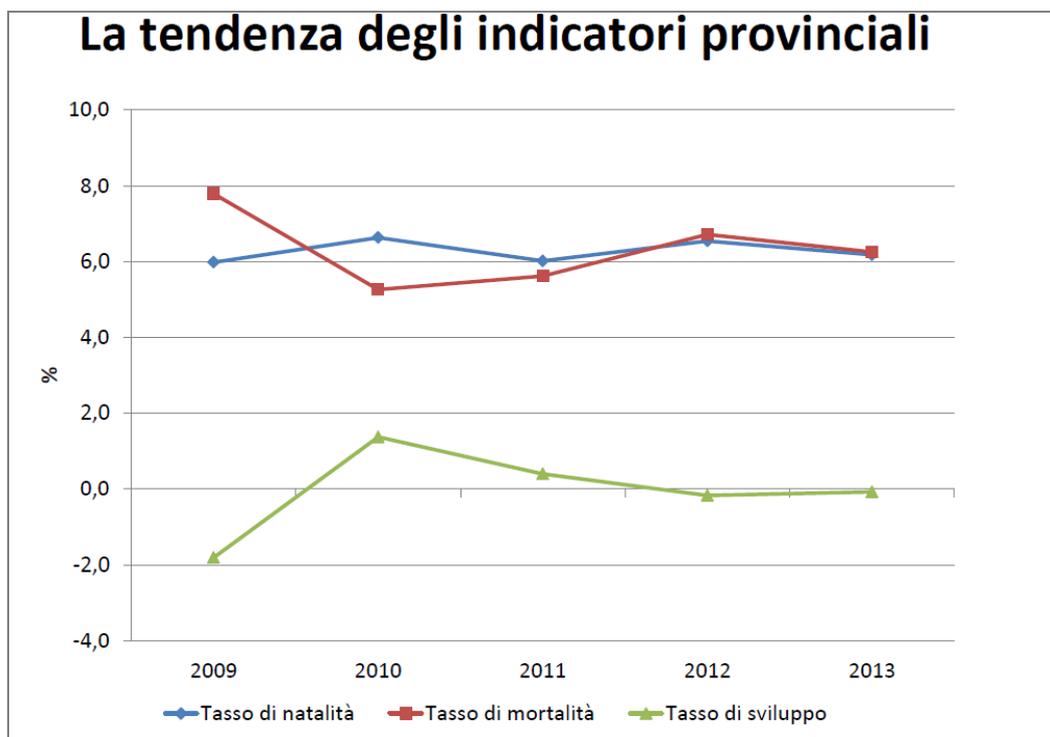


**slide 2**



**slide 3**

Quello che vi ho appena detto lo ritroviamo negli indicatori provinciali che sono i tassi caratteristici che come Camera di commercio, in genere, elaboriamo per dare un'idea più immediata di quello che è accaduto: il tasso di natalità delle nostre imprese, il tasso di mortalità e il tasso di sviluppo generale del sistema imprenditoriale (slide 4).



**slide 4**

Ecco vedete quello stallo di cui parlava il Presidente: la sovrapposizione fra i due tassi che drammaticamente nel 2013 sono esattamente pari; parliamo anche di un tasso di sviluppo generale del territorio che è negativo per lo 0,1 %.

Ora andiamo un attimo sui settori: queste sono le imprese registrate per settore economico alla fine dell'anno appena trascorso e il tasso di crescita annuale composto che rappresenta il tasso di crescita medio di questo valore in un certo periodo, ovvero nel periodo che abbiamo considerato, nel 2012 e 2013 (slide 5).

Ora, vediamo che ci sono alcuni settori che in questo lasso di tempo sono andati peggio di altri sotto il profilo delle registrazioni, l'agricoltura ad esempio e le costruzioni, altri che hanno in certa misura tenuto nel periodo considerato, per il totale delle imprese classificate ovvero quelle che hanno una classificazione di attività.

Comunque, il tasso di crescita annuale composto è negativo dello 0,2, mentre per il totale delle imprese registrate, come vi dicevo, è negativo per lo 0,1%. C'è una

certa crescita, seppur non significativa, nelle localizzazioni.

IL TESSUTO PRODUTTIVO		
Imprese registrate per settore economico al 31/12/2013 e tasso di crescita annuale 2013/2012		
	Valori assoluti	Tasso di crescita annuale composto 2013/2012
Agricoltura e attività connesse	11.110	-3,2
Costruzioni	5.164	-1,1
Commercio	13.711	0,2
Attività manifatturiere, energia, minerarie	3.628	0,8
Trasporti e spedizioni	1.025	0,8
Assicurazioni e credito	806	1,4
Servizi alle imprese	3.384	2
Altri settori	2.742	2,3
Turismo	2.798	4,9
<b>Totale imprese classificate</b>	<b>44.368</b>	<b>-0,2</b>
<b>Totale imprese registrate</b>	<b>47.902</b>	<b>-0,1</b>
<b>Unità locali</b>	<b>7.349</b>	<b>1,9</b>
<b>Totale localizzazioni</b>	<b>55.251</b>	<b>0,2</b>

*slide 5*

### DE GIORGIO:

Un benvenuto a tutti. Al termine di questa prima analisi della situazione del Registro dell'Imprese vi fornirò la mia personale chiave di lettura, una sintesi di tutto quello che fino adesso vi è stato detto.

Che cosa è accaduto nel 2013? Una sostanziale tenuta per quanto riguarda il numero degli iscritti al Registro delle Imprese, una situazione di stagnazione, di fermo.

Ovviamente sarebbe auspicabile una crescita così come abbiamo potuto osservare nel 2010, invece abbiamo una situazione abbastanza ferma, ma volendo andare nel particolare dobbiamo dire che questo livello di iscrizioni - e vi sarà meglio rappresentato dopo - è comunque apprezzabile per la particolare tipologia delle imprese iscritte, cioè la natura giuridica delle imprese iscritte.

Un'altra cosa che non si può sottacere è il dato delle cancellazioni: pur essendo i due flussi molto vicini, quasi ad azzerarsi, la cancellazione non è mai paragonabile ad un'iscrizione, perché la scomparsa di un'impresa porta con sé

comunque la scomparsa di tutta una storia, fattori produttivi, spesso competenze che non è detto che vengano trasferite in una nuova impresa.

E poi anche il dato abbastanza consistente delle imprese inattive costituisce un portafoglio di imprese che ancora non si riesce ad individuare: se queste iniziative partiranno o se qualcosa le sta ostacolando, oppure se sono realmente attive e hanno soltanto dimenticato di fare qualche formalità amministrativa. Passiamo adesso ad un dato successivo. Dopo l'analisi dei numeri, cominciamo a guardare come è strutturato il Registro delle Imprese.

#### **SANESI:**

Il Segretario generale anticipava qualcosa in merito alla progressiva trasformazione del nostro sistema imprenditoriale verso strutture giuridiche più complesse. Questa è una cosa che vi diciamo da molto tempo e corrisponde a realtà: vedete la crescita progressiva delle società di capitale - vi abbiamo presentato un arco temporale molto lungo proprio perché vi dia il senso di questa progressiva e continua maggiore strutturazione del sistema giuridico delle nostre imprese (slide 6)

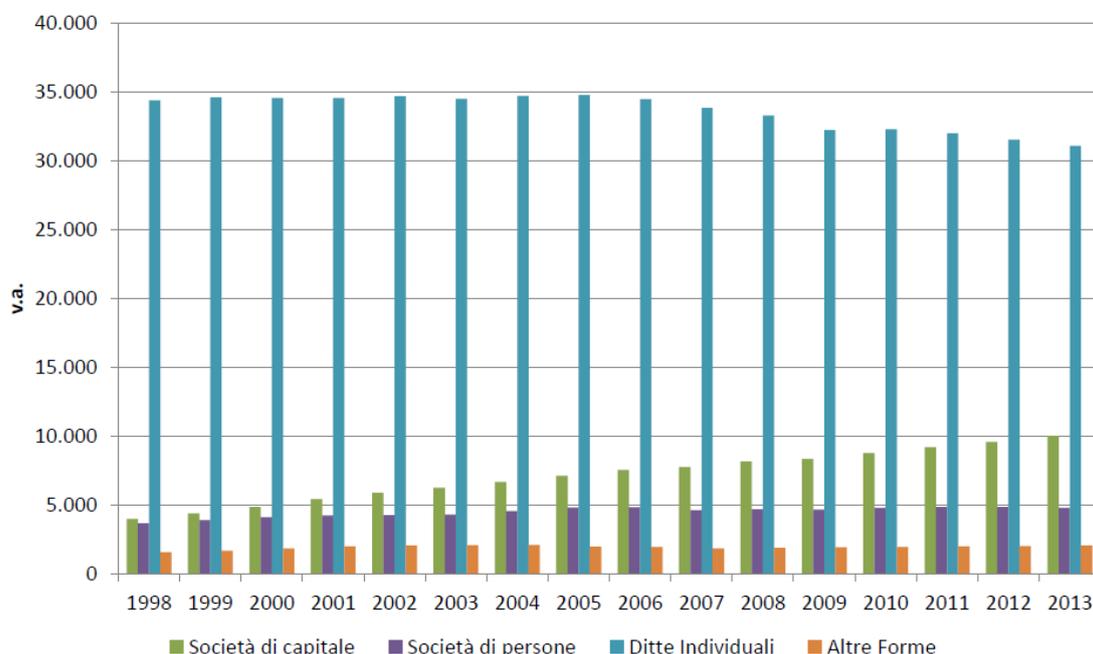
Vi dico soltanto due numeri: nel 2010, le società di capitali, che sono quelle che vedete rappresentate erano circa 8.700, al 2013 sono poco più di 10.000, ma la cosa importante è che insieme alle altre forme, che vedremo dopo, le società di capitali sono le forme giuridiche che presentano un tasso di crescita significativamente più positivo rispetto alle altre forme giuridiche. Nel 2013 le società di capitale hanno un tasso di sviluppo del 4,7%: osservate la differenza, una crescita positiva all'interno di un sistema che comunque decresce.

Le società di persone non seguono questa tendenza di crescita, ma sono abbastanza stabili. Ed ecco le ditte individuali che passano dalle oltre 32.000 nel 2010 alle 31.000 nel 2013, con un tasso di sviluppo negativo per l'1,5%, e le altre forme - inclusa la cooperazione - che, invece, nel 2013 crescono dell'1,6%.

#### **DE GIORGIO:**

Un trend certamente positivo: in una situazione di complessiva stagnazione del numero delle imprese, questo trend è estremamente positivo, rimane inalterato il numero ma cresce l'incidenza delle società di capitali che sono un chiaro strumento di aggregazione sia di capitale, ma anche di competenze e di professionalità. Quindi andiamo verso forme imprenditoriali più complesse, più strutturate, che hanno progettato a monte il business, e verso un'imprenditorialità più consapevole. Questa crescita dell'incidenza delle società di capitali sul totale è certamente un punto di forza.

## La progressiva trasformazione verso strutture giuridiche più complesse



**slide 6**

### **SANESI:**

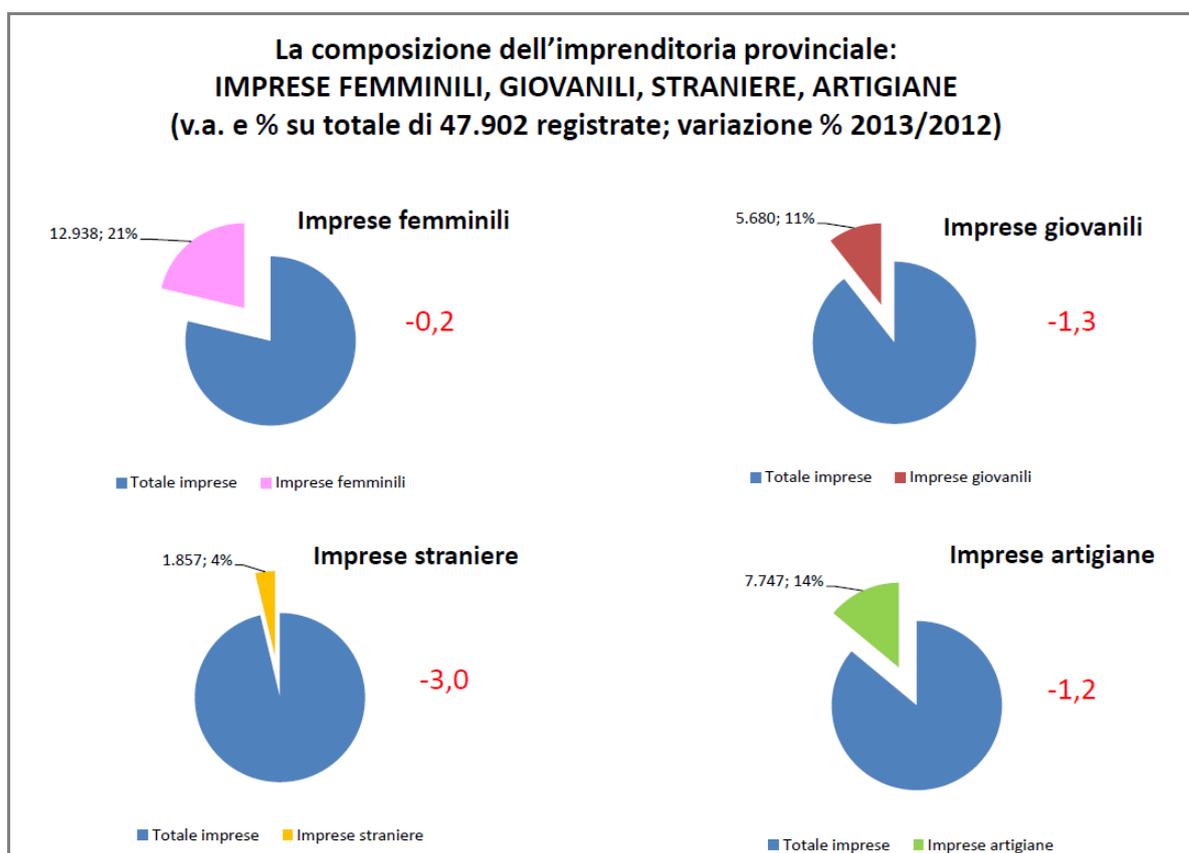
Proseguiamo in un'analisi più attenta del sistema imprenditoriale e ci soffermiamo sulla composizione dell'imprenditorialità provinciale (slide 7). Abbiamo voluto presentarvi alcuni indicatori particolari: l'imprenditoria femminile, quella giovanile, quella straniera e quella artigiana sia in valori assoluti ed in percentuale sul totale delle imprese registrate complessivamente nella nostra provincia, sia per quanto riguarda la variazione percentuale delle imprese registrate in questi ambiti fra il 2012 e il 2013.

Ecco, le imprese femminili su cui tanto puntiamo con il nostro Comitato per l'Imprenditoria Femminile, presieduto dalla dr.ssa Lamarca che ringrazio per la sempre attenta presenza nei nostri interventi. 12.938 imprese, 21% del totale delle imprese iscritte: stiamo parlando di imprese dove la partecipazione femminile è superiore al 50%, detto in sintesi, decrescono leggermente - e sono il riflesso del sistema - dello 0,2% rispetto all'anno precedente.

Le imprese giovanili, imprese dove la presenza giovanile, ovvero under 35, è superiore al 50%, sono 5.680, l'11% del totale delle registrate, anch'esse in decrescita ovviamente. Il sistema va così, però è un ambito su cui stiamo puntando tanto e lo vedremo dopo.

Le imprese straniere rappresentano una percentuale molto bassa di presenza sul nostro territorio, solo il 4%, 1.857 registrate, che in linea generale corrispondono anche al numero di persone registrate nel Registro delle imprese, perché parliamo di forme giuridiche poco strutturate. Anch'esse decrescono rispetto all'anno precedente.

Le imprese artigiane, ben il 14% del nostro Registro delle Imprese, 7.747, che presentano come, purtroppo, negli anni precedenti, una significativa perdita dell'1,2% rispetto all'anno scorso. Anche questo è un settore dove certamente l'intervento camerale è presente ed è programmato.



**slide 7**

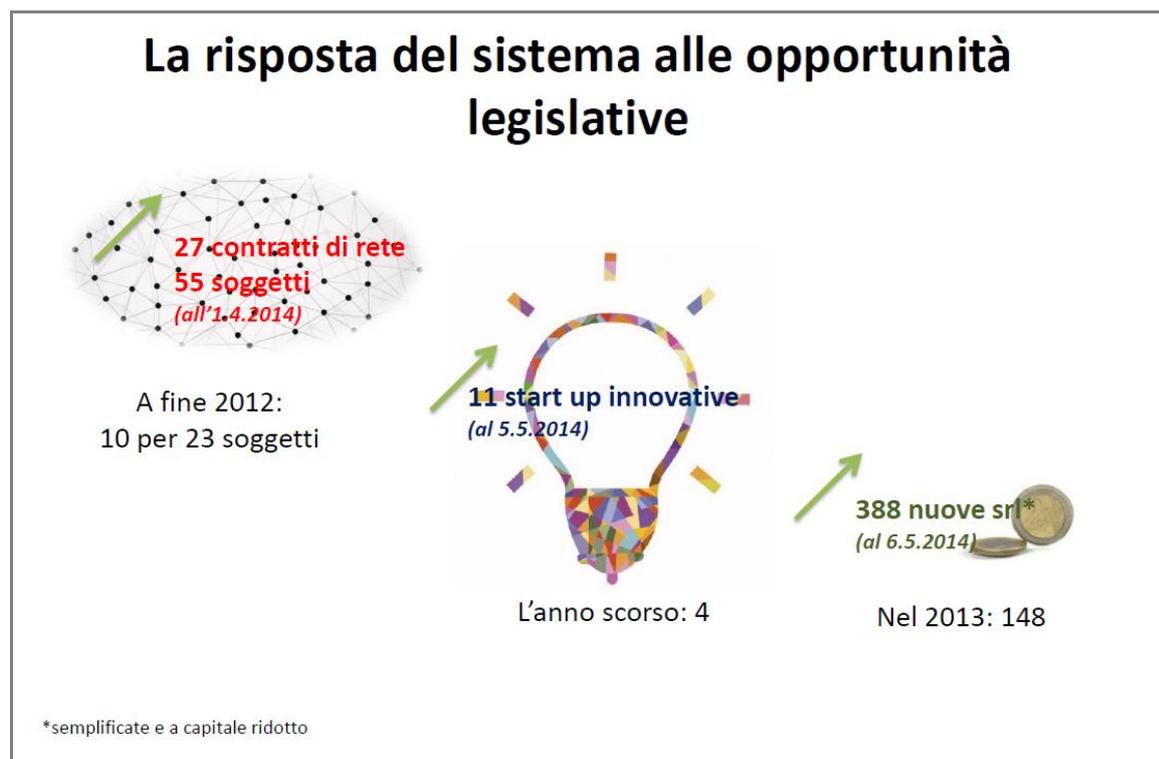
Ora, qualche indicazione su alcune delle più recenti opportunità legislative (slide 8) sulle quali il Segretario Generale interverrà perché parliamo di forme di aggregazione o forme di strutturazione giuridica dell'impresa che particolarmente ci interessano per un'idea di ripresa. I contratti di rete: sono 27 quelli riportabili nella nostra provincia con 55 soggetti che vi partecipano, dati all'aprile del 2014, praticamente in tempo reale. Le start up innovative che sono 11 al momento, 388 nuove srl che sono quelle semplificate e a capitale ridotto, dati a maggio.

Vediamo che a fine 2012 i contratti di rete erano 10, quindi stiamo parlando di una crescita non importantissima però significativa per il nostro territorio con 23 soggetti interessati. Le start up innovative l'anno scorso erano 4, una crescita anche in questo caso. Nel 2013 le nuove srl erano 148, quindi molti hanno colto questa opportunità nell'ultimo anno.

#### DE GIORGIO:

Anche questa presentazione evidenzia un successo di queste nuove forme. Il contratto di rete, tra l'altro, è stato un obiettivo programmatico, oggetto di azioni operative presenti nella programmazione della Camera di commercio e particolarmente apprezzato il suo successo, perché è la prima più semplice e più conveniente forma di aggregazione. In un territorio caratterizzato da micro e piccole imprese, il contratto di rete rappresenta la prima volontà di stare insieme in una logica di filiera orizzontale e verticale per cercare di competere insieme verso mercati più importanti.

Altrettanto apprezzato è, poi, il dato delle start up e delle imprese innovative, perché significa che trovano sistemazione presso questo territorio delle idee innovative e delle imprese innovative che possono fare da volano anche per gli altri, e analogamente apprezzabile anche il dato delle imprese semplificate a capitale ridotto sempre per il loro scopo di prime forme di aggregazione.



slide 8

**SANESI:**

Ora un dato interessante (slide 9), le imprese che sopravvivono al 31.12.2013, sul totale delle attività classificate per l'anno di iscrizione. In questa prima slide presentiamo un dato che mette a paragone il nostro territorio con la nostra regione e l'Italia. Sono dati percentuali di sopravvivenza delle imprese alla fine dell'anno scorso rispetto al 2010, 2011 e 2012. Il 73,5% delle imprese iscritte nel 2010 nella nostra provincia sono ancora in vita al 31.12.2013, il 76,4 di quelle iscritte nel 2011, l'88,4 di quelle iscritte nel 2012 e, quindi, diciamo che in un anno e mezzo l'88,4 % delle imprese iscritte nel 2012 sono ancora in vita. Mettiamo a rapporto con il resto della regione e del Paese, considerando il 2010 principalmente, e ci interessa sapere quanto di quello che si è creato tre anni fa è ancora in vita: la percentuale di sopravvivenza delle imprese tarantine è superiore a quella delle imprese regionali e a quella delle imprese italiane.

**DE GIORGIO:**

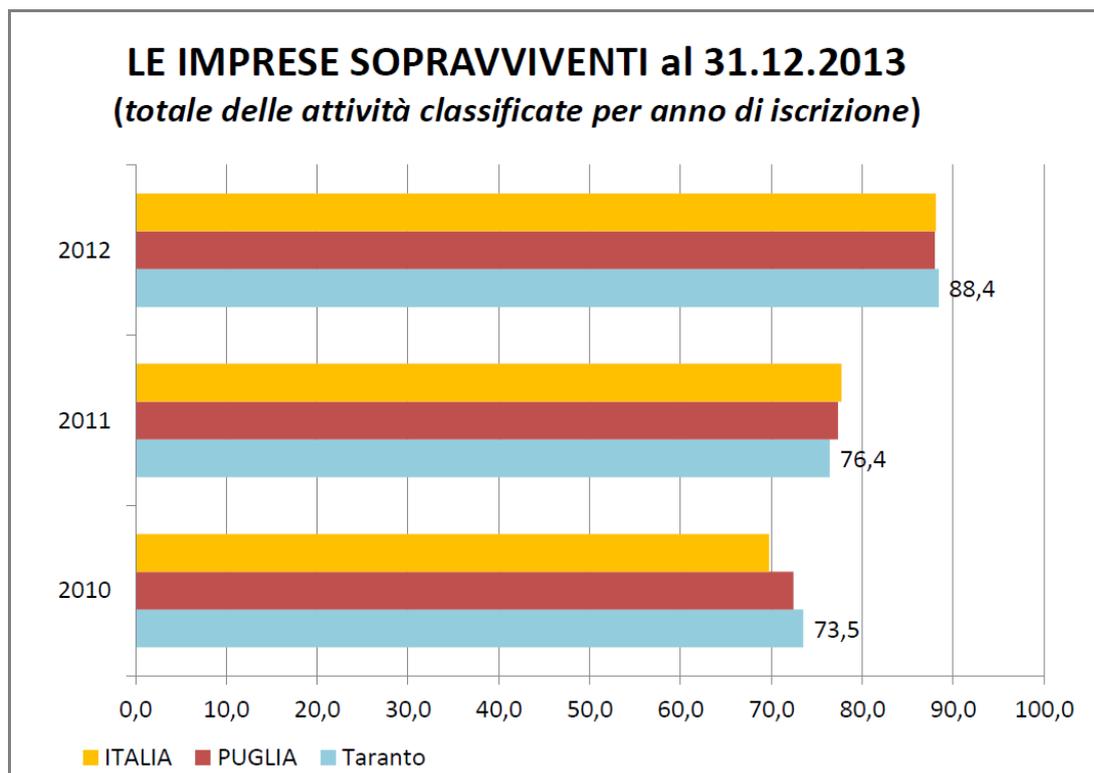
Anche qui da un'analisi approfondita viene fuori una valutazione positiva: fare impresa è sempre più qualcosa di strutturato e consapevole e diciamo che abbiamo particolarmente apprezzato questo valore significativamente superiore a quello degli anni scorsi, cioè ne nascono meno ma quelle che nascono riescono ad avere una capacità di resistenza a tre anni che fa ben sperare sul fatto che siano dei business ben pensati e che quindi possono portare sviluppo in là.

**SANESI:**

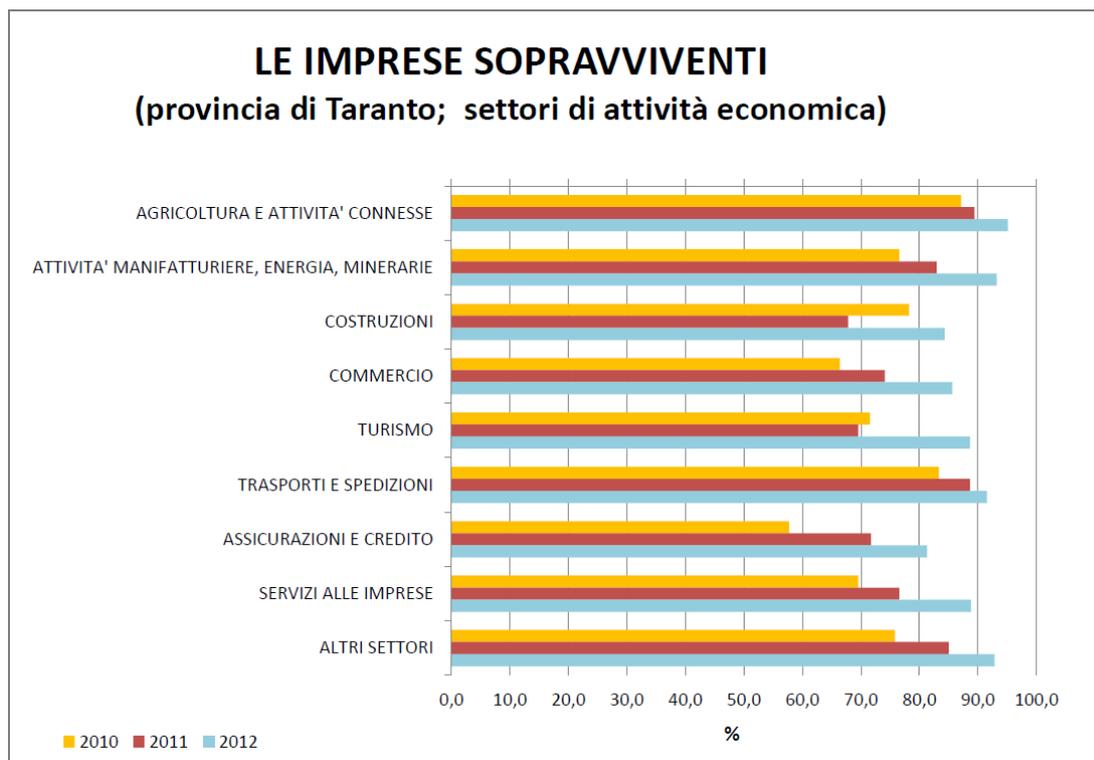
Proseguì pure Direttore nel tuo commento, perché adesso (slide 10) io presento invece il dato relativo alle imprese sopravvivenenti per settore di attività economica con esclusivo riferimento al nostro territorio e mi soffermo su un dato percentuale 2010.

**DE GIORGIO:**

Ovviamente quel dato che avevamo apprezzato prima nel suo complesso, adesso lo andiamo a frammentare, a dividere per i vari settori economici. Un fenomeno è chiaro, la rischiosità di sopravvivenza è diversa a seconda della specifica attività che viene svolta e questo grafico lo manifesta in maniera chiara. Ci sono dei settori in cui le competenze, il know how acquisiti in tanti anni la fanno da padrone e tanti altri invece dove è più possibile progettare e resistere in modo nuovo. Per esempio vediamo l'agricoltura che insieme a trasporti e spedizioni rappresentano i settori dove meglio si riesce a sopravvivere a distanza di tre anni. Le attività più rischiose sono proprio il commercio, l'assicurazione e il credito, settori dove magari improvvisarsi o avviare un'attività in questo momento da un probabile risultato negativo alla distanza di tre anni.



**slide 9**



**slide 10**

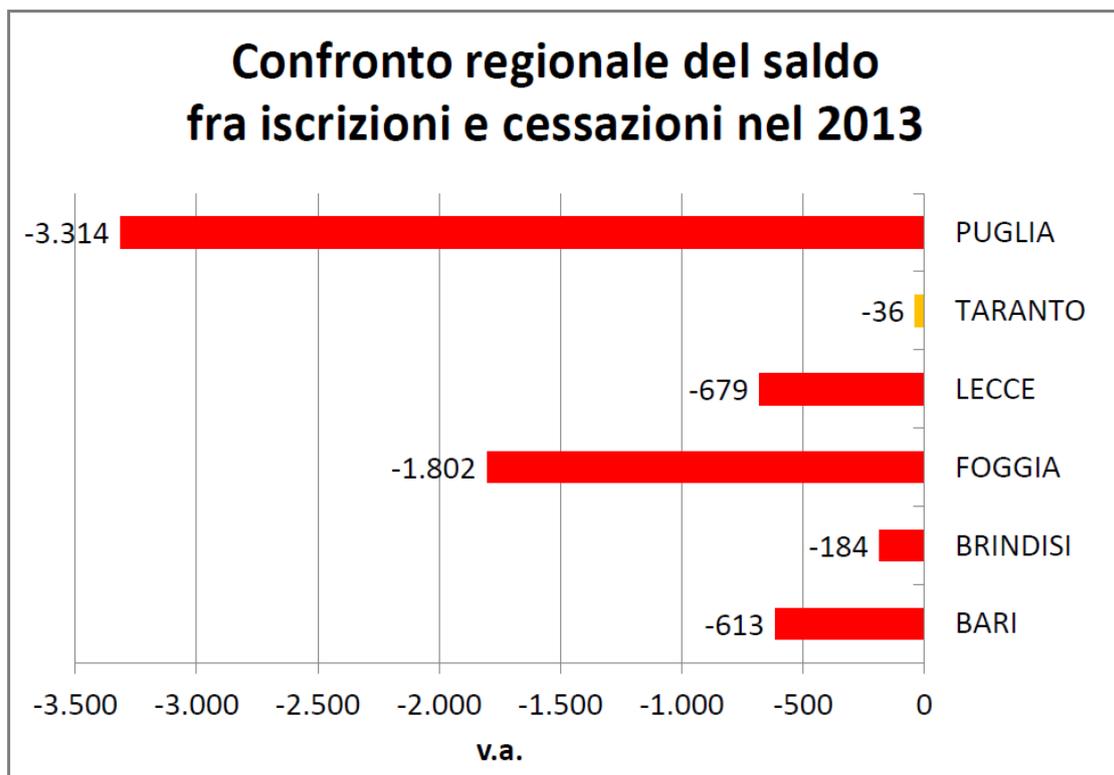
**SANESI:**

Questi sono i dati abbastanza rapportabili con quello che ha appena detto il Direttore perché più o meno la rischiosità dei settori resta uguale anche per le iscritte 2011 e 2012. Ovviamente parliamo di una sopravvivenza che è maggiore quanto maggiori sono le dimensioni dell'impresa, ma anche la più bassa barriera tecnologica all'entrata che rende più facile la sopravvivenza e l'internazionalizzazione, cioè mettersi sui mercati esteri.

Un accenno sul confronto regionale del saldo tra iscrizioni regionali e cessazioni (slide 11): voi avete visto che il nostro è un saldo negativo però in termini assoluti è un saldo negativo per 36 unità. Questi invece sono i dati sulle altre province, iscrizioni meno cessazioni nel 2013. Non ve li commento perché rendono da soli l'idea di una provincia dove bene o male il sistema tiene meglio che in altre province pugliesi.

**DE GIORGIO:**

Una perdita complessiva del sistema Puglia che si sintetizza in 3.300 imprese.



*slide 11*

**SANESI:**

Bene, il Presidente accennava nella sua relazione a come il primo trimestre 2014 presenti dati fortemente allarmanti. Gli indicatori congiunturali che vi presentiamo (slide 12) sono relativi ai primi tre mesi del 2014. Rapporiamo il territorio di Taranto al territorio italiano in valori assoluti relativamente alle voci che vedete elencate e che adesso il Direttore vi commenterà, ed in percentuale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

**DE GIORGIO:**

Balzano subito all'attenzione i valori delle prime due righe che sono quelli sempre legati alla natalità, le iscrizioni d'impres e aperture di unità locali di impres aventi sede in altra provincia, mentre sono non significativi i dati della terza quarta e quinta riga, ed è assolutamente invece allarmante il dato finale dei fallimenti: 38 fallimenti nel primo trimestre 2014, +72% rispetto allo stesso periodo del 2013. Consentitemi di commentare il dato delle iscrizioni che è sintomo di una situazione di attesa, c'è una sofferenza legata all'assenza di prospettive che, diciamo, disincentiva l'avvio di attività imprenditoriali; c'è un basso clima di fiducia che si traduce in un momento del primo trimestre del 2014, certamente di attesa, di non slancio emotivo verso un'attività imprenditoriale.

Questo clima di particolare attesa, evidenziava il Presidente, cioè di fermo di questa provincia non è parimenti riscontrabili a livello Italia. I valori delle iscrizioni e delle aperture di unità locali a paragone, -8,3, -2,2, - 20,6, -3,2 evidenziano proprio una situazione di stallo assoluto, di paura, di timore che non si riscontra a livello nazionale.

**SANESI:**

Questo si evidenzia sui settori (slide 13) e vedete che, pur considerando che gli effetti statistici delle chiusure di fine anno si sentono in queste elaborazioni nel primo trimestre, tuttavia dobbiamo dire che c'è solo un settore, Assicurazioni e credito, che cresce in valori assoluti di 17 unità in valori percentuali del 54,5% , ma il totale delle iscrizioni è di segno negativo rispetto al primo trimestre del 2013 e per il totale delle impres classificate le iscrizioni sono del 13,5 % inferiori rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, un dato significativamente più alto rispetto a quello italiano.

### INDICATORI CONGIUNTURALI 1° TRIMESTRE 2014 E VARIAZIONI PERCENTUALI

	Taranto		Italia	
	Valori assoluti	1° Trimestre 2014 sul 1° Trimestre 2013	Valori assoluti	1° Trimestre 2014 sul 1° Trimestre 2013
Iscrizione Imprese	905	-8,3	115.374	-2,2
Aperture Unità Locali	223	-20,6	35.995	-3,2
Cancellazioni Imprese	1.238	-3,1	155.909	-2,2
Entrate in scioglimento e liquidazione	180	-4,3	32.007	8,7
Chiusure Unità Locali	260	2,0	37.909	0,0
Fallimenti e altre procedure concorsuali	38	72,7	4.184	23,6

slide 12

### ISCRIZIONI PER SETTORE ECONOMICO 1° TRIMESTRE 2014 E VARIAZIONI PERCENTUALI

	Valori assoluti	Variazioni percentuali	
		Taranto 1° trim 2014 sul 1° trim 2013	Italia 1° trim 2014 sul 1° trim 2013
Agricoltura e attività connesse	110	-27,6	-9,8
Attività manifatt., energia, minerarie	30	-25,0	-9,5
Costruzioni	72	-5,3	-4,8
Commercio	242	-5,5	-8,3
Turismo	56	-22,2	-10,4
Trasporti e Spedizioni	4	-66,7	-15,8
Assicurazioni e Credito	17	54,5	-1,4
Servizi alle imprese	66	-8,3	-2,0
Altri settori	32	-11,1	-2,1
<b>Totale Imprese Classificate</b>	<b>629</b>	<b>-13,5</b>	<b>-6,9</b>
<b>Totale Imprese Registrate</b>	<b>905</b>	<b>-8,3</b>	<b>-2,2</b>

slide 13

Ovviamente questi dati vanno paragonati con le medie nazionali e voi vedete che i nostri dati sono quattro volte peggio di quelli nazionali. Questo è l'indice più preoccupante, quindi non solo peggio rispetto all'anno scorso, ma significativamente peggio rispetto al dato nazionale.

Ecco allora, questo fin qui è il nostro Registro delle imprese, l'idea che riusciamo a darvi del nostro sistema imprenditoriale a partire da questa fonte di dati.

Al termine di questa mattinata avrete un volume che racchiude l'intero set di dati statistici che noi vi stiamo presentando in forma sintetica, un set di 304 tavole, anche in formato elettronico, che vi possono servire per pensare alla nostra economia nel corso dell'anno in modo tale che possa essere utilizzato non solo dai decisori che devono leggere l'economia per riflettere e per progettare, ma da chiunque, in una vera idea di open data dell'informazione statistico-economica che serve per conoscere il territorio e per affrontare le sue sfide.

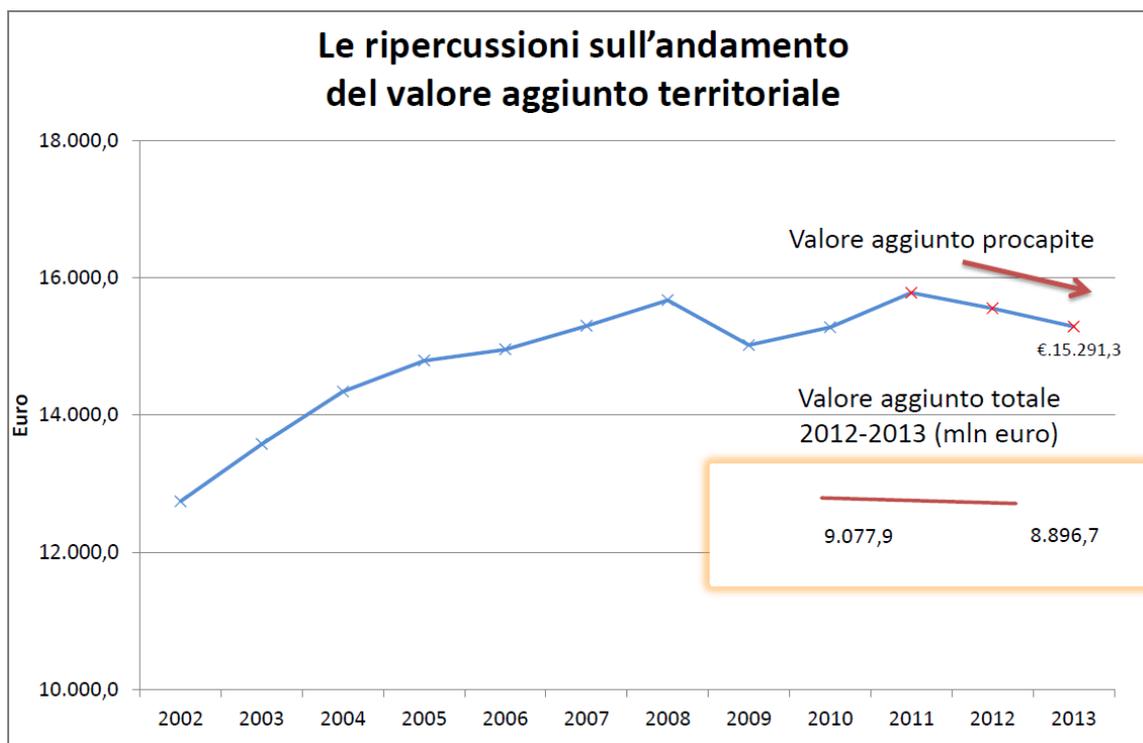
Ora invece passiamo al valore aggiunto territoriale (slide 14), che è un indicatore fondamentale della nostra ricchezza anche se non ci rende complessivamente l'idea di tale ricchezza (pensiamo al BES).

Vediamo quello pro capite prima di tutto, perché è un valore sinceramente drammatico: nel 2013 siamo a 15.291€ pro capite, valore che decresce significativamente dal 2010, il calo è evidente. Il valore aggiunto totale del territorio, invece, è un dato espresso in milioni di euro: fra il 2012 e il 2013 decresce anch'esso con una perdita significativa da 9 miliardi a 8,8 miliardi.

#### **DE GIORGIO:**

Dal 2008, dove avvertiamo un'inversione di tendenza e l'apice di quel picco comincia a scendere, il 2010 comincia a far ben pensare, ma è un percorso di crescita che si interrompe drammaticamente cambiando tendenza a partire dal 2011. A fine 2013 siamo tornati allo stesso livello del 2010, quindi un significativo passo indietro

E significativo è anche il dato in valore assoluto, stiamo parlando di una perdita di valore aggiunto per il territorio di 180 milioni di euro, è un dato certamente apprezzabile e che va confrontato con quello che vedremo nella slide successiva.



**slide 14**

**SANESI:**

Ecco quello che vediamo subito dopo (slide 15) è un dato veramente impressionante ed è il dato della caduta dell'export, è un dato che certamente conoscete ma noi ve lo abbiamo voluto presentare in una forma grafica che rende perfettamente l'idea di come sia crollato l'export provinciale fra il 2012 e il 2013. Io vi ho presentato tutte le province pugliesi perché possiate fare un confronto, ed eccolo qui, quello in rosso tratteggiato è il nostro export, un crollo del 48,9% fra il 2012 e il 2013. Direttore, se vuoi dire qualcosa soprattutto con riferimento a questa indicazione del valore assoluto.

**DE GIORGIO:**

Un dato veramente complicato da commentare.

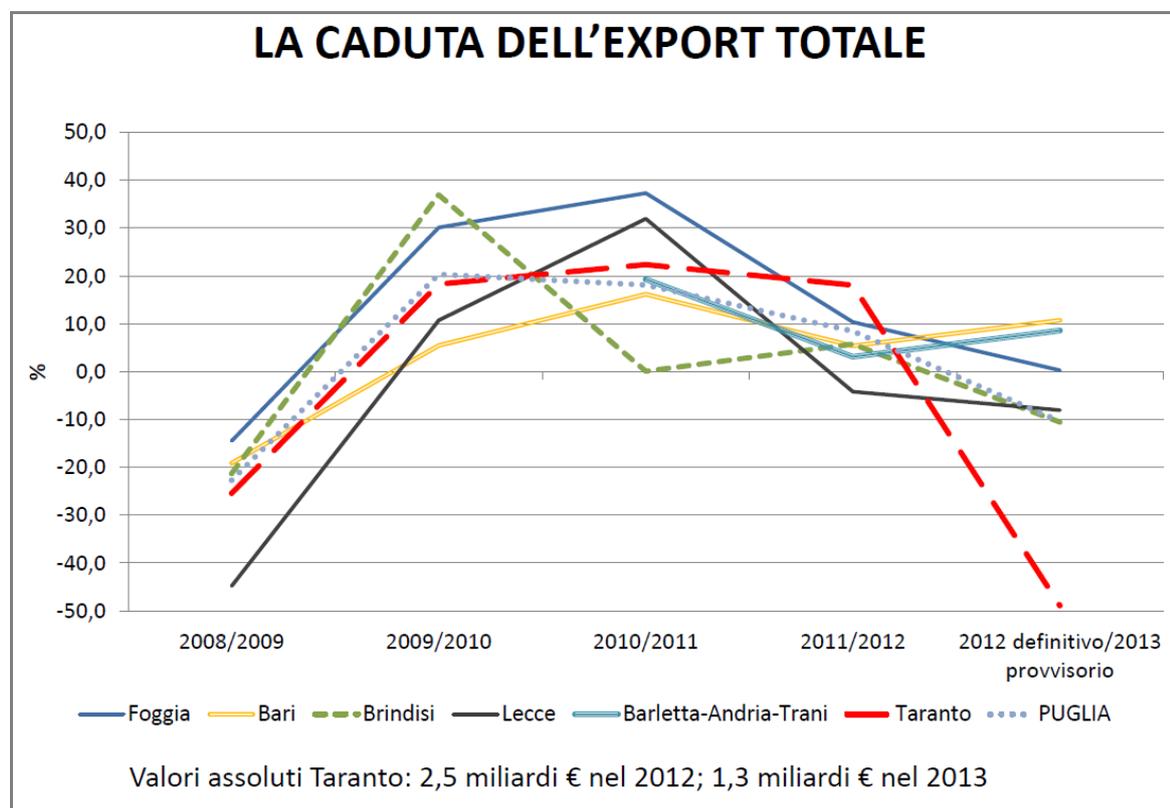
Leggerò soltanto il valore negativo in termini di valore assoluto e vediamo una perdita di 1,2 miliardi di euro, un dato che fa rabbrivire, però lo vogliamo subito dimenticare con il prospetto successivo (slide 16) dove si vede come e quali settori stiano reagendo bene in termini di export - li abbiamo messi in ordine di tendenze percentuali.

Qualcosa si sta muovendo, certo non possiamo essere soddisfatti della raffinazione del petrolio, ma la crescita significativa degli elementi da costruzione del metallo è certamente apprezzabile, il settore dell'aerospazio lo è altrettanto, il

commercio in particolare con riferimento al fatto di essere un punto della logistica estera, quindi di passaggio, provviste di bordo. Poi, macchine speciali, prodotti in legno, medicinali, mobili, cablaggi, e anche il nostro olio d'oliva va bene.

Così come materie plastiche, abbigliamento, cuoio e, anche se proprio al limite del passaggio tra i valori positivi e quelli negativi, l'agroalimentare che resiste forse meglio di tanti altri.

La parte sottostante e tutto quello che è legato alla siderurgia presenta, invece, valori assoluti abbastanza significativi, da 1 miliardo di euro si passa a 596 milioni di euro, -42%; lo stesso sul petrolio, sui motori, su tutto ciò che è legato a quello che era, diciamo, caratteristica del territorio mostra valori estremamente negativi. Ripeto, però, noi ci concentriamo su quelli positivi.



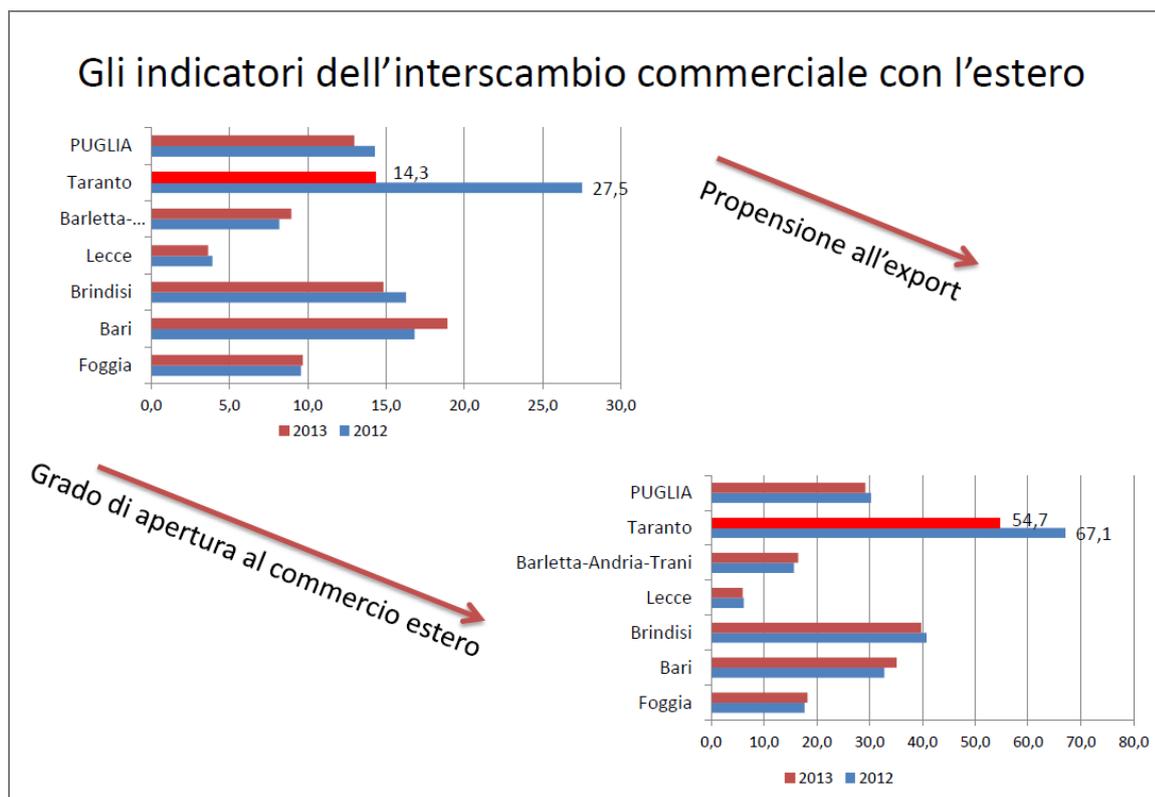
*slide 15*

Classifica delle prime 30 merci (secondo il valore delle esportazioni) per variazione % 2013/2012 del valore (euro; %)			
MERCE	ESPORTAZIONI		
	2012	2013	var. %
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	2.826.098	48.185.066	1.605
Elementi da costruzione in metallo	792.406	7.201.119	809
Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	1.068.492	4.419.632	314
Merici dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	6.361.621	14.527.872	128
Altre macchine per impieghi speciali	9.386.465	20.092.533	114
Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	880.853	1.729.926	96
Medicinali e preparati farmaceutici	844.140	1.621.440	92
Mobili	1.593.534	3.027.784	90
Altri prodotti chimici	4.989.902	7.444.882	49
Apparecchiature di cablaggio	2.211.811	3.249.023	47
Oli e grassi vegetali e animali	2.727.699	3.615.457	33
Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione, orologi	4.356.541	5.063.668	16
Articoli in materie plastiche	2.450.313	2.695.109	10
Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	35.363.338	37.276.461	5
Cuoio conciato e lavorato, articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria, pellicce preparate e tinte	2.171.860	2.266.074	4
Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	3.068.889	3.169.528	3
Rifiuti	1.634.514	1.671.675	2
Prodotti di colture agricole non permanenti	17.452.145	16.960.068	-3
Altri prodotti alimentari	2.922.801	2.788.974	-5
Altri prodotti in metallo	1.567.027	1.356.001	-13
Bevande	32.688.304	25.798.946	-21
Cemento, calce e gesso	1.912.344	1.469.226	-23
Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	188.777.669	139.835.149	-26
Prodotti di colture permanenti	40.237.672	29.480.636	-27
Prodotti della siderurgia	1.024.566.052	596.717.659	-42
Prodotti da forno e farinacei	4.427.941	2.180.230	-51
Prodotti di cokeria	33.587.005	15.838.233	-53
Motori, generatori e trasformatori elettrici, apparecchiature per la distribuzione e il controllo della elettricit	307.065.630	127.505.172	-58
Petrolio greggio	369.444.382	125.155.988	-66
Macchine di impiego generale	337.167.347	3.591.184	-99

**slide 16**

**SANESI:**

Bene i dati che abbiamo presentato poi si traducono in indicatori (slide 17) che possono meglio rendere quella che è la caduta della competitività del nostro territorio sotto il profilo della presenza export sui mercati internazionali. Sono gli indicatori classici dello scambio commerciale con l'estero, ovvero la propensione all'estero, stiamo parlando dell'export sul valore aggiunto, e vedete che se nel 2012 nella nostra provincia era pari al 27,5% , nel 2013 questo arriva al 14,3%. Quindi un decremento significativo che riflette i dati in valori assoluti e percentuali che abbiamo mostrato. Anche il grado di apertura del commercio estero, import ed export, interscambio commerciale rapportati al valore aggiunto territoriale, che a Taranto nel 2012 era pari al 67,1% decresce fino al 54,7% e qui parliamo ovviamente della somma dell'interscambio, quindi un valore un po' più positivo rispetto alla propensione all'export.



slide 17

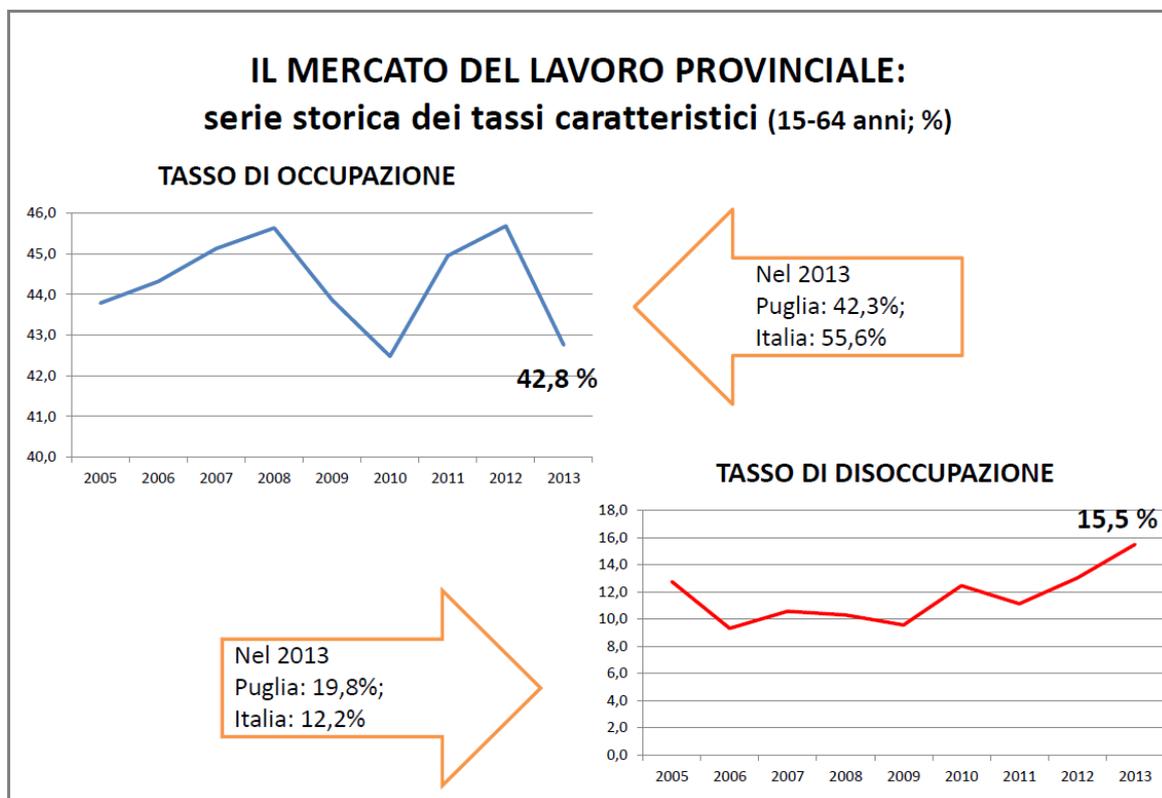
### Merci movimentate nel Porto di Taranto

	2012	2013	Variazione %
Rinfuse	25.784.514	20.856.661	-19,1
Merci varie	9.157.838	7.628.319	-16,7
<b>Totale generale</b>	<b>34.942.352</b>	<b>28.484.980</b>	<b>-18,5</b>
Totale containers (TEU)	263.461	197.317	-25,1

slide 18

Parte di questo problema è legato alle merci movimentate nel Porto di Taranto - ringraziamo l'Autorità portuale per averci gentilmente concesso questi dati (slide 18): vedete che le variazioni sul totale generale sono significative, pari al 18,5% in negativo ed al 25% sul totale dei containers.

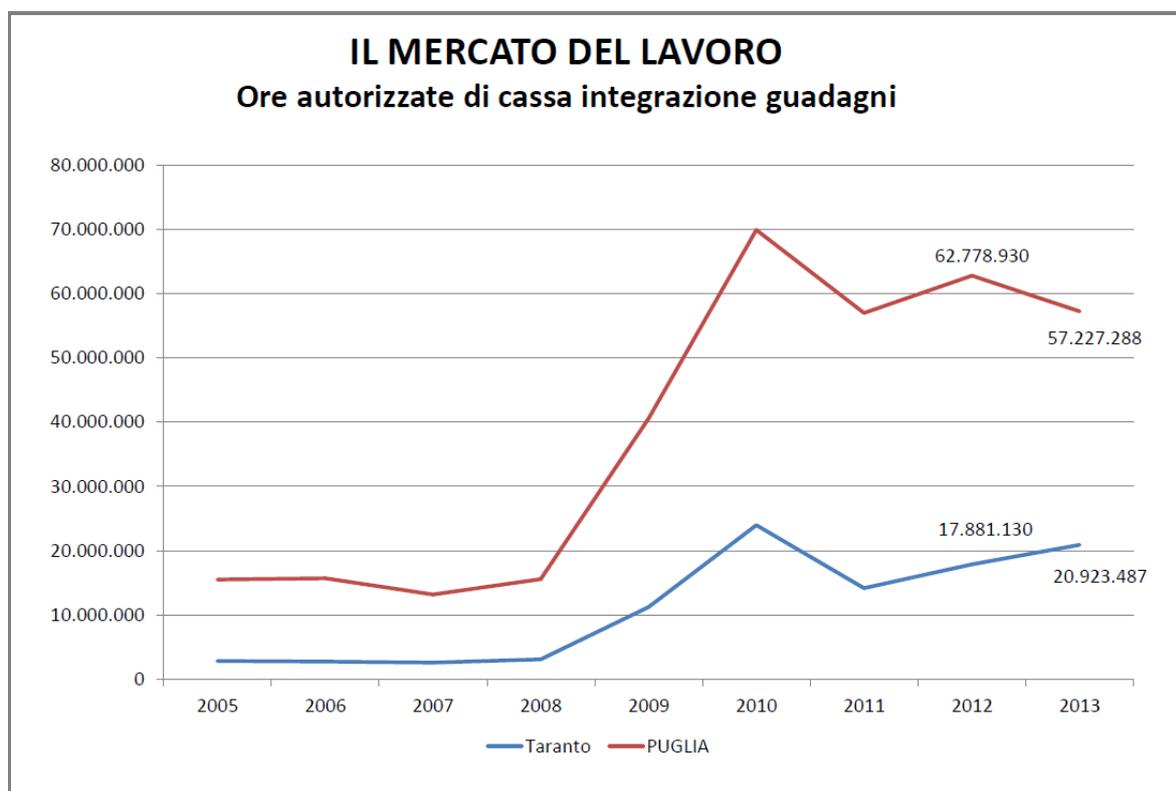
Veniamo ad un punto focale, perché ritengo che qui siamo nel nodo del problema, il mercato del lavoro che è effetto ed insieme causa della storia che vi abbiamo appena raccontato. Effetto perché è un sistema imprenditoriale che è al palo, diceva il Presidente, che non riesce a occupare, che non crea nuova occupazione, che spesso crea disoccupazione; ed è causa perché un mercato del lavoro di questo genere che è come quello che vi presentiamo (slide 19) è anche indice e motivo di calo di consumi, quindi di una minore crescita del sistema imprenditoriale che vive di quei consumi. Il tasso di occupazione nella nostra provincia è 42,8% nel 2013 ed è un picco verso il basso; la Puglia nel 2013 presenta un valore leggermente inferiore del 42,3%, l'Italia 55,6%. Ed ecco, invece, la disoccupazione che segue una tendenza drammaticamente diversa rispetto a quella dell'occupazione: il 15,5% a fronte di una Puglia che presenta una disoccupazione superiore, ma di un'Italia che ha 3,2 punti percentuali di disoccupazione in meno rispetto al nostro territorio.



Ricordiamoci che nella rilevazione Istat, questi sono dati Istat sulle forze di lavoro, nel conteggio degli occupati rientrano i cassaintegrati. Questa è, invece, la rappresentazione delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (slide 20) che, Francesco, ti prego di commentare.

**DE GIORGIO:**

Questo è il dato certamente più preoccupante, qua andiamo molto peggio del valore della Regione Puglia, come potete vedere: mentre il dato pugliese come ore di Cassa Integrazione decresce, quello tarantino cresce, ed è un dato preoccupante perché i cassaintegrati mantengono quel livello già insoddisfacente di occupazione. Quindi, senza gli ammortizzatori sociali non osiamo pensare cosa potrebbe accadere su quegli indici.



**slide 20**

**SANESI:**

Ora, fin qui cose alquanto preoccupanti con qualche spiraglio di luce, ad esempio sulla strutturazione del nostro sistema imprenditoriale, però vogliamo anche dire qualcosa di buono, di positivo, su un modello di sviluppo differente che potremmo affrontare sul nostro territorio (slide 21). Io ho voluto presentarvi due ambiti che danno segnali incoraggianti per la ripresa della nostra economia: l'economia del

mare, stiamo parlando di filiera ittica, cantieristica, movimento di merci e passeggeri, alloggi e ristorazione, delle attività sportive e ricreative che pesa per il 6,9% sul valore aggiunto totale del 2013 nella nostra provincia, oltre 600 milioni di euro e oltre 10.000 occupati, e del sistema produttivo culturale: architettura, comunicazione, design, artigianato, musei, rappresentazioni artistiche, insomma la cultura del nostro territorio che nel 2012 pesava il 2,7% sul totale del nostro valore aggiunto, 240 milioni di euro con oltre 5.000 occupati, il 3% del totale della nostra economia.

## UN MODELLO DI SVILUPPO DIFFERENTE: sul valore aggiunto totale...



...l'economia del mare pesa il 6,9%...



...il sistema produttivo culturale il 2,7%

**slide 21**

Allora l'abbiamo chiamato "un modello di sviluppo differente" e ne vogliamo parlare anche in un altro senso, ed è questo il motivo della graditissima presenza del Prof. Borzaga, ovvero nel senso della cooperazione (slide 22). Ci sarà un focus dopo la nostra presentazione,

Taranto è tra le prime venti province per l'incidenza delle cooperative attive sul totale provinciale delle imprese nel 2013, non sono tantissime ma incidono molto sul totale delle imprese registrate e non è da dimenticare che le imprese cooperative a livello regionale, sotto il profilo del valore aggiunto, pesano per il 5,5%. Siamo la terza Regione dopo i colossi della cooperazione,

Un'altra cosa importante: come Camera di commercio negli ultimi due anni abbiamo portato avanti il censimento delle istituzioni no profit, il primo vero

censimento che ci ha impegnato tantissimo sotto il profilo della rilevazione di questo settore, di questo ambito e vogliamo anche qui darvi qualche segnale incoraggiante, sia a livello di crescita, sia a livello di presenza nella nostra economia.

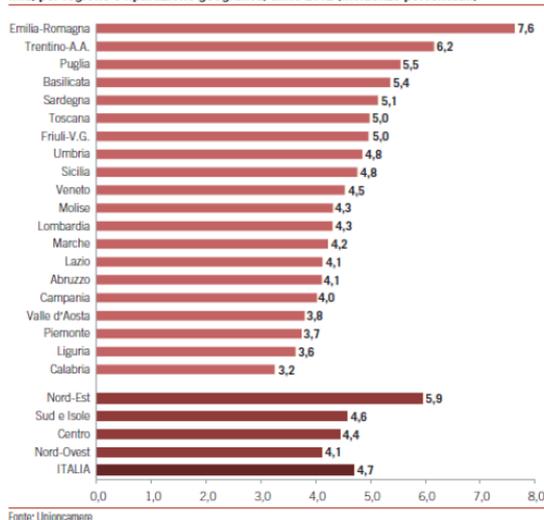
## UN MODELLO DI SVILUPPO DIFFERENTE

Prime venti province per incidenza delle imprese cooperative attive sul totale provinciale delle imprese, anno 2013 (valori percentuali e assoluti)

Pos.	Province	Imprese cooperative			Pos.	Province	Imprese cooperative		
		Incid. % su totale imprese	Valori assoluti	di cui coop. sociali			Incid. % su totale imprese	Valori assoluti	di cui coop. sociali
1	Rieti	3,6	478	48	11	Oristano	2,7	355	76
2	Caltanissetta	3,6	737	46	12	Caserta	2,5	1.890	219
3	Siracusa	3,3	990	20	13	Latina	2,5	1.168	169
4	Palermo	3,3	2.548	319	14	Enna	2,5	334	53
5	Catania	3,2	2.603	248	15	Trapani	2,4	966	109
6	Foggia	3,0	1.950	181	16	Polenza	2,4	801	153
7	Messina	2,9	1.345	117	17	Brindisi	2,4	758	16
8	Agrigento	2,9	1.013	96	18	Matera	2,3	450	9
9	Ragusa	2,8	852	77	19	Taranto	2,2	924	70
10	Frosinone	2,7	1.064	184	20	Cagliari	2,2	1.306	257

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere

Incidenza del valore aggiunto prodotto dalle imprese cooperative sul totale dell'economia, per regione e ripartizione geografica, anno 2012 (incidenze percentuali)



### slide 22

#### DE GIORGIO:

Un modello di sviluppo differente si è certamente consolidato quasi in maniera nascosta perché se non arrivava questo primo censimento dopo una rilevazione del 2001 non avremmo visto questi dati (slide 23),

Taranto, nell'ambito del no profit: 2.049 lavoratori esterni nelle istituzioni no profit affiancati da 22.000 volontari, a livello Italia abbiamo 270.000 lavoratori e 4.758.000 volontari - più di tutto il settore della pubblica amministrazione - che certamente sui servizi alle imprese e su alcune esigenze particolari e sulla fascia più debole della comunità svolgono un ruolo fondamentale, ma fanno anche valore aggiunto e sono cresciuti in maniera assolutamente esponenziale in dieci anni,

A Taranto più 357% di occupati nelle istituzioni no profit e per i volontari più 18%. Quindi valore aggiunto e occupazione dati da strutture che nascono con l'obiettivo non di realizzare profitto, ma i valori e i beni relazionali e questo magari ce lo potrà commentare meglio il prof. Borzaga.

## UN MODELLO DI SVILUPPO DIFFERENTE

	2011						
	Istituzioni non profit	Unità locali attive	Addetti delle istituzioni	Addetti delle unità locali	Lavoratori esterni delle istituzioni	Lavoratori temporanei delle istituzioni	Volontari delle istituzioni
Taranto	1.978	2.323	2.540	2.850	2.049	24	22.096
PUGLIA	15.105	17.275	26.446	28.489	12.086	268	178.262
ITALIA	301.191	347.602	680.811	680.811	270.769	5.544	4.758.622

	Var.% 2011/2001						
	Istituzioni non profit	Unità locali attive	Addetti delle istituzioni	Addetti delle unità locali	Lavoratori esterni delle istituzioni	Lavoratori temporanei delle istituzioni	Volontari delle istituzioni
Taranto	22,6	32,7	-2,3	6,7	357,4	500,0	18,7
PUGLIA	24,5	29,7	2,3	4,9	177,3	104,6	4,2
ITALIA	28,0	37,2	39,4	39,4	169,4	48,1	43,5

slide 23

### SANESI:

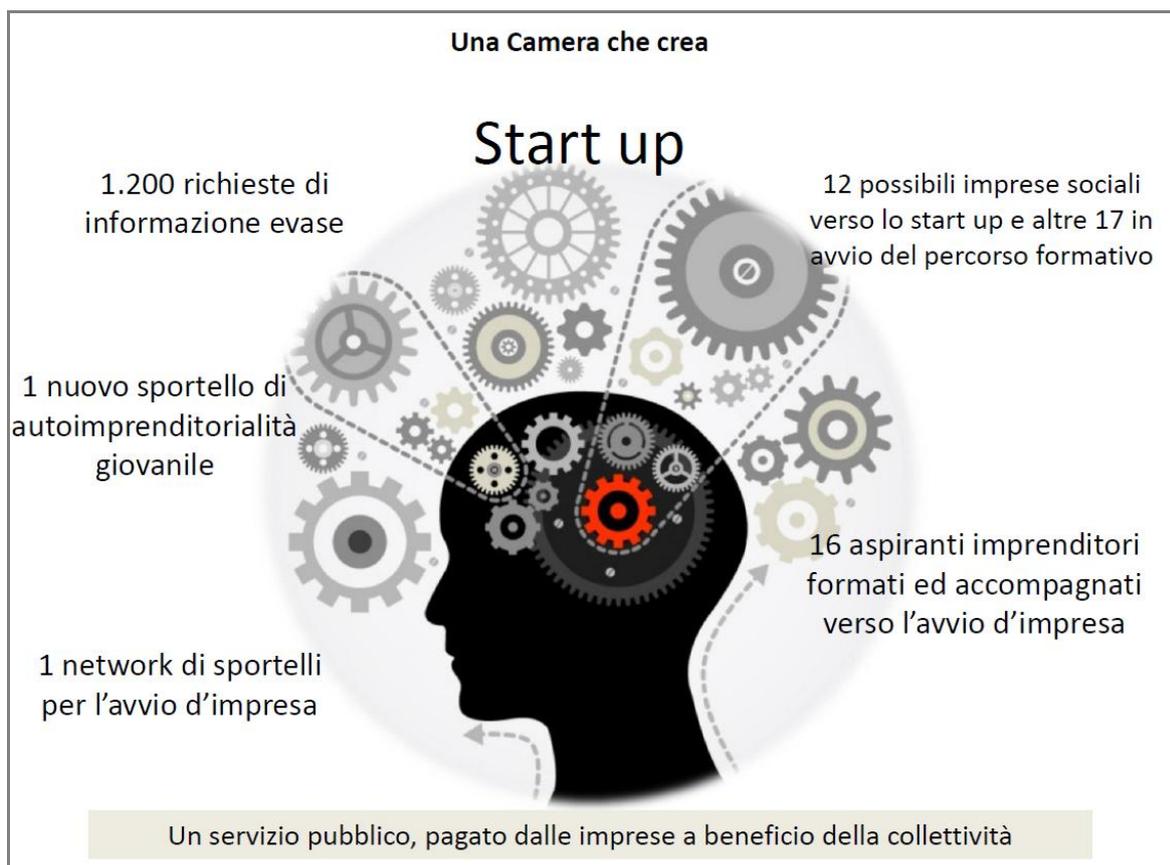
Adesso io vorrei passare ad un'altra parte di questa giornata, questi sono i numeri, ma cosa fa la Camera? Come ha fatto nel 2013 ad affrontare questa situazione? Come si presenta un sistema camerale che forse non tutti conoscono pienamente e in tutte le sue competenze?

Diamo qualche numero anche sulla Camera di Commercio (slide 24), l'abbiamo chiamata una Camera che crea, che crea start up. Nel 2013 i nostri uffici promozionali hanno evaso 1.200 richieste di informazione sulle possibilità di autoimprenditorialità, quindi pensate a quante persone sono venute da noi per parlare di possibilità di fare impresa, di finanziare la propria impresa, di consolidare la propria impresa.

Ascoltando il suggerimento del Governo di intervenire come sistema camerale su quella opportunità che è Garanzia Giovani, abbiamo nel giro di poche settimane messo su un network nazionale di sportelli per l'autoimprenditorialità giovanile, concentrandoci quindi sul tema delle imprese under 35. Abbiamo attualmente in formazione 12 gruppi di aspiranti imprenditori che intendono fare impresa sociale, che hanno partecipato ad un bando nazionale, un bando per lo start up impresa sociale e sono al passo appena precedente all'avvio dell'attività, li stiamo

formando con tutoraggio continuo. 7 sono in avvio del percorso formativo che ovviamente è un percorso essenziale per quello che vi abbiamo detto prima, per arrivare ad una strutturazione dell'impresa che consente di affrontare dall'origine il problema.

16 aspiranti imprenditori sono qui, invece, in un'altra sala contestualmente a questa giornata, e stanno seguendo un analogo percorso formativo sempre di accompagnamento all'avvio di impresa e dopo ci raggiungeranno per sentire cosa diciamo, un percorso formativo veramente interessante che li porterà ad aprire un'attività. L'ultima cosa, Francesco, ti prego di commentarla tu, perché parliamo di un principio essenziale del nostro sistema.



**slide 24**

### **DE GIORGIO:**

Sì, una Camera che crea utilizzando un servizio pubblico pagato dalle imprese a beneficio di coloro che ancora non lo sono ma che lo stanno per diventare, questo è uno dei modi con cui il diritto annuale viene utilizzato, andando a coprire, secondo il principio della sussidiarietà, spazi lasciati completamente vuoti.

Un'intuizione di tre anni fa: la Camera di commercio coordina degli sportelli presso le associazioni datoriali per coloro che vogliono avviare un'impresa, per fargli avviare un'impresa in maniera consapevole. Quindi questo è un aspetto fondamentale, andiamo ad impiegare le nostre risorse per un servizio che non fa nessuno e che ce lo siamo inventati: sempre più la Camera di commercio è nella parte iniziale, prima che venga avviata l'impresa.

### **SANESI:**

Bene, la Camera non crea soltanto ma promuove internazionalizzazione (slide 25). Abbiamo detto quanto sia importante la presenza sui mercati esteri delle nostre imprese anche per la possibilità di sopravvivenza di cui parlavamo prima.

Allora noi siamo un grande sportello nazionale, un unico sportello che si chiama Worldpass, per l'internazionalizzazione e per il commercio estero delle imprese, operiamo tutti nello stesso modo, in maniera standardizzata, e diamo un set di informazioni e di promozione che credo che nessuna rete riesca a dare: 105 sportelli camerale, Camere di Commercio Italiane all'estero, Camere estere, una rete che è Enterprise Europe Network, che è presente sul nostro territorio provinciale e che svolge attività Unioncamere regionale insieme a noi.

L'anno scorso abbiamo evaso circa 400 richieste di informazione complesse, abbiamo svolto dieci seminari di formazione coinvolgendo in questi seminari tecnici operativi, non seminari di diffusione semplice, oltre 300 imprese, abbiamo realizzato con le forze del sistema camerale dieci missioni incoming per 163 incontri B2B.

Non sono numeri da poco per un sistema così piccolo. Abbiamo realizzato anche, e qui parliamo della valorizzazione dei nostri più bei settori, tre show cooking all'estero, portando i nostri prodotti e la nostra tradizione culinaria a Colonia, ad Anuga, a New York e a Houston, nei migliori ristoranti italiani degli Stati Uniti. Abbiamo partecipato e fatto partecipare le nostre imprese a quattro fiere specialistiche: TuttoFood, Anuga, TTI, Il Salone del Viaggiatore a Lugano, non credo che abbiano bisogno di presentazioni, facendo pagare loro soltanto le spese di logistica, ovvero i viaggi e l'ospitalità.

Abbiamo anche emesso, come Ufficio Commercio Estero, oltre 600 certificati di origine e 400 visti su fatture. Il leitmotiv è sempre quello, è un servizio pubblico pagato dalle imprese con il diritto annuale, moltiplicato esponenzialmente per i benefici che ne trae il territorio.

Una Camera che promuove

## Internazionalizzazione

Una rete internazionale unica nel suo genere capillarizzata sui territori (Worldpass, CCIE, CE, EEN)

Circa 400 richieste di informazione evase

10 seminari di formazione con oltre 300 imprese coinvolte



10 incoming per 163 incontri b2b realizzati

3 show cooking all'estero (Colonia, New York, Houston)

4 Fiere specialistiche (Tuttofood, Anuga, TTI, Salone del viaggiatore)

Oltre 600 certificati di origine e 400 visti su fatture rilasciati

Un servizio pubblico, pagato dalle imprese a beneficio della collettività

### slide 25

E' una Camera che sostiene e cosa sostiene (slide 26)? Questo è un punto essenziale, dove al termine della presentazione di questi numeri interverrà il Segretario Generale. Una Camera che è pienamente nella applicazione dell'Agenda Digitale, non da oggi ma da oltre un decennio, sostiene e-government e legalità del sistema economico. Nel 2013 il Registro delle Imprese ha evaso oltre 35.000 pratiche con un tempo medio di evasione telematica della pratica di 4 giorni, sono numeri di una pubblica amministrazione efficiente e telematica. Abbiamo rilasciato, novità del 2013, oltre 15.000 pec a ditte individuali iscritte e 14.289 CNS (Carte Nazionali dei Servizi), non so se qualcuno sa cosa sono, sono l'identificativo digitale per l'accesso alla p.a., qualcosa di più del pin per il cittadino. Solo nei primi mesi del 2014 ne abbiamo rilasciate 3.600; agevoliamo le altre p.a. nella verifica dell'autocertificazione, con un software che mettiamo a disposizione come sistema camerale, abbiamo ideato la visura telematica con QR code per la certificazione, ogni imprenditore ha sul suo dispositivo mobile la certificazione della propria esistenza; abbiamo un portale che è Registroimprese.it che è una base dati aperta sul sistema imprenditoriale nazionale e provinciale e, siccome ha preso avvio la fatturazione elettronica verso la p.a., il sistema ha voluto fornire anche un supporto a questo tipo di nuovo servizio. Noi come sistema camerale abbiamo dato uno strumento alle

imprese perché sia facile rispondere a questa esigenza; non solo, abbiamo 17 SUAP comunali, su 29 totali, in avvalimento ai quali gratuitamente rendiamo l'applicativo per consentire la gestione degli sportelli unici delle attività produttive, gratuitamente! E da ultimo 35 studi professionali e 5 associazioni datoriali sono stati incaricati da noi per un'emissione periferica e diffusa sui territori di firma digitale, quindi quel principio di cui parlavi tu, Francesco, rispetto al network degli sportelli per lo start up di impresa.

**Una Camera che sostiene**

## E - government e legalità



**AUTOCERTIFICAZIONE D'IMPRESA**  
**verifichePA**  
Il servizio per le Pubbliche Amministrazioni per la verifica dell'autocertificazione d'Impresa  
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



**SCOPRI LE NOVITÀ DELLA VISURA UFFICIALE**



**registroimprese.it**  
I dati ufficiali delle Camere di Commercio

- 35.137 pratiche R.I. lavorate con un tempo medio di evasione pratica telematica di 4 giorni
- 15.249 PEC di ditte individuali iscritte
- 14.289 CNS rilasciate (oltre 3.600 solo nei primi 5 mesi del 2014)
- 17 SUAP comunali in avvalimento**
- 35 studi professionali e 5 associazioni datoriali incaricate per l'emissione periferica di firma digitale



**impresaunigiorno.gov.it**  
Una pubblica amministrazione più vicina  
imprese è un valore per tutti



**Comune di MARTINA FRANCA**  
Scheda informativa Comune di IMAP

**fe.PA** la fatturazione elettronica verso la Pubblica Amministrazione

**Un servizio pubblico, pagato dalle imprese a beneficio della collettività**

**slide 26**

**DE GIORGIO:**

Un punto di forza del sistema Italia, Registro delle Imprese, strumento massimo di semplificazione, di trasparenza e legalità: l'imprenditore che rispetta le regole trova l'ente pubblico che lo certifica erga omnes, cioè di fronte a tutti, in maniera semplice e senza costi ulteriori perché le altre amministrazioni acquisiscono i dati direttamente. Un sistema che funziona in via telematica, quindi decentrato, distribuito sul singolo pc oppure se c'è necessità in collaborazione con gli studi professionali anche in provincia, non necessariamente soltanto a Taranto. Un Registro che è già unico, che già esiste, che ha già tutte le informazioni che riguardano le imprese, anche quelle non certificate, un Registro che attua già la decertificazione perché l'imprenditore comunica ad un solo soggetto e poi la

Camera di commercio lo diffonde; che è già digitale, quindi tutto viene conservato senza i costi della ormai odiata carta ed è un sistema che ha già attuato l'Agenda Digitale di cui si parla come se fosse un qualcosa ancora da farsi, invece in Camera di commercio è già fatto.

Una Camera che valorizza (slide 27), che si è concentrata e deve concentrarsi sulle eccellenze e sulle vocazioni. È nato quasi per caso: gli imprenditori che si sono rivolti a noi e ci hanno chiesto di collaborare. Il settore del vino, in provincia, è un settore altamente vocato e i numeri stanno a dimostrarlo. Attraverso l'organismo di controllo, affidato alla dr.ssa Claudia Sanesi che ne è responsabile, sono arrivate 16.097 denunce vini, oltre 2,5 milioni di hl di vino comunicati e oltre 3 milioni di q di vino rivendicati; è un servizio che si autosostiene, è stata fatta la miglior offerta italiana, il prezzo più basso per gli imprenditori agricoli che è sufficiente a mantenere la sua gestione.

**Una Camera che valorizza**

## Settori vocazionali

**16.097 denunce vini I.G. e D.O**

**Oltre 2,5 mln di hl vino prodotto comunicati**

**Oltre 3 mln di quintali vino rivendicati**

Un DVD ed un sito tematico sulla Dieta mediterranea diffuso a livello internazionale




**Un servizio che si autosostiene**

**slide 27**

**SANESI:**

Per i settori vocazionali abbiamo pensato a tante iniziative, quella che ci preme ricordarvi è un dvd, un sito tematico sulla dieta Mediterranea, che abbiamo diffuso a livello internazionale, che si chiama Medita, che è la valorizzazione e

l'archivio della memoria della nostra tradizione enogastronomica. Vi invito a visitarla perché è veramente interessante, parla della nostra cultura e del valore della nostra dieta Mediterranea, come si presenta sul nostro territorio, ora giusto altri due accenni e concludiamo. Una Camera che conta e racconta (slide 28) l'informazione statistico economica che facciamo oggi, che a volte è un po' noiosa, ma che serve per conoscere, un servizio pubblico pagato dalle imprese a beneficio della collettività, noi siamo parte integrante del sistema della statistica nazionale, come ufficio periferico provinciale del SISTAN che consente alla statistica nazionale di contare l'Italia a costi zero per lo Stato, abbiamo ricevuto oltre 200 studenti l'anno scorso con delegazioni scolastiche che hanno visitato la nostra Camera di commercio perché ci teniamo a prenderli da piccoli per farli diventare imprenditori, oltre 200 richieste di informazione esclusivamente statistica evase, centinaia di elaborazioni statistiche del Registro delle imprese, ogni giorno e in tempo reale. Abbiamo rilevato 3.500 unità nella nostra provincia nell'ambito dei due censimenti industria e servizi e istituzioni non profit negli ultimi due anni e ogni anno un report strutturale su come va l'economia della nostra provincia.

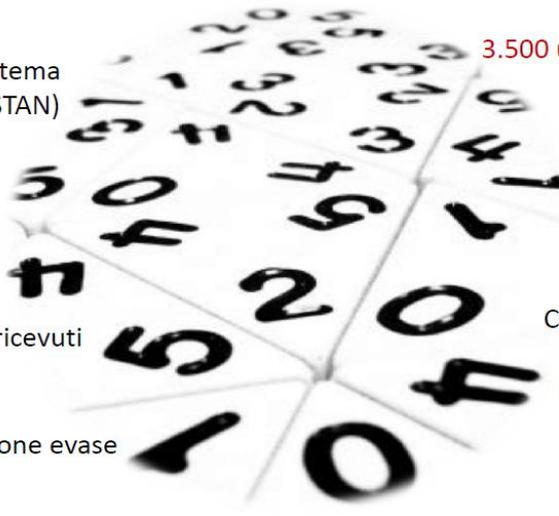
**Una Camera che conta e racconta**

## Informazione statistico - economica

Parte integrante del Sistema statistico nazionale (SISTAN)

Oltre 200 studenti ricevuti

200 richieste di informazione evase



3.500 unità rilevate nell'ambito del Censimento

Centinaia di elaborazioni statistiche dal Registro delle imprese

Ogni anno un report strutturale sull'economia provinciale

Un servizio pubblico, pagato dalle imprese a beneficio della collettività

**slide 28**

Ora l'evoluzione del sistema, questo è il nostro nuovo logo per i 90 anni ed è l'evoluzione del nostro sistema imprenditoriale nel senso che abbiamo cercato di suggerire noi e il Presidente, ma anche l'evoluzione del sistema camerale. Su questo il Segretario Generale vuole dirvi qualcosa (slide 29).

#### **DE GIORGIO:**

E' la parte più difficile da commentare perché c'è tanta emozione, che deriva dal fatto di avere oltre 80 persone che tutti i giorni ti guardano negli occhi per sapere che sta succedendo e aspettano una risposta. Devo senza ipocrisie dire che in questo momento ci aspettavamo una risposta diversa per quello che il sistema camerale ha dato, ci aspettavamo un trattamento diverso per i problemi che abbiamo risolto a questo Paese e quella che abbiamo auspicato come possibile evoluzione del sistema non so se riusciremo poi ad attuarla o verrà accolta. Andiamo nel merito, abbiamo risolto il problema alla Cancelleria commerciale, il Registro delle Imprese è diventato un successo apprezzato anche dalle altre nazioni, secondo me con le attuali risorse e solo con piccoli investimenti si potevano anche migliorare le competenze oggi riservate alle Cancellerie fallimentari dei Tribunali e al Tribunale delle imprese per eliminare questo terribile problema delle lungaggini delle cause e del contenzioso tra imprese che è uno dei principali fattori disincentivanti l'insediamento nel territorio.

Poi, l'esercizio di poteri legati alla tutela del Made in Italy: non possiamo dimenticare che a livello nazionale si tratta di 59 miliardi di euro di prodotti venduti come Made in Italy che nulla danno al territorio italiano, né in termini di valore aggiunto né in termini di occupati e noi vorremmo che una parte diventasse realmente Made in Italy.

Ancora, nuove competenze in materia di mercato del lavoro, perché riteniamo che la Camera di commercio sia il punto in cui realmente si può realizzare il dialogo tra le risorse umane che necessitano di essere ricollocate e il sistema imprenditoriale, chi lo ha fatto fino ad oggi presenta valori assolutamente insoddisfacenti. Non sappiamo dove i Centri per l'Impiego saranno collocati, il posto ideale è la Camera di commercio.

Attrarre ed incentivare gli investimenti esteri in Italia e italiani all'estero, svolgendo sempre più come sistema e in accordo con le grandi agenzie nazionali questo compito fondamentale.

E poi svolgere un'attività deflattiva del contenzioso, anche attraverso strumenti giuridici alternativi, la conciliazione e la mediazione che già da tempo hanno trovato sistemazione e collocazione presso la Camera di commercio e infine recuperando sempre quel concetto di vocazione e tipicità valorizzare quelli che sono i mestieri e le identità artigianali che tanto stanno soffrendo nonché le tipicità alimentari che molto spesso sono aziende troppo piccole per potersi difendere da sole, quindi hanno bisogno di qualcuno che li supporta. Grazie.

## L'EVOLUZIONE AUSPICATA DEL SISTEMA

*LA GESTIONE DI ALCUNE COMPETENZE OGGI RISERVATE  
ALLE CANCELLERIE FALLIMENTARI DEI TRIBUNALI E/O AL TRIBUNALE DELLE IMPRESE*

*L'ESERCIZIO DI POTERI FINALIZZATI ALLA TUTELA DEL MADE IN ITALY*

*NUOVE COMPETENZE IN MATERIA DI MERCATO DEL LAVORO,  
COME PUNTO INTERMEDIO IDEALE TRA QUESTO E IL SISTEMA IMPRENDITORIALE*

*ATTRARRE ED INCENTIVARE  
GLI INVESTIMENTI ESTERI IN ITALIA ED ITALIANI ALL'ESTERO*

*SOSTENERE, CON NUOVI STRUMENTI, GLI ISTITUTI DELLA CONCILIAZIONE/MEDIAZIONE*

*PROMUOVERE E VALORIZZARE LE IDENTITÀ ARTIGIANALI E LE TIPICITÀ ALIMENTARI,  
CON ISTITUZIONE DI APPOSITO ELENCO*

**slide 29**



***Il prof. Mario Pazzaglia***

**MARIO PAZZAGLIA**

**PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI LIQUIDAZIONE DEL DISSESTO DEL COMUNE DI TARANTO**

### ***Il dissesto del comune di Taranto***

Buongiorno,

parliamo del dissesto, cercando di darne una definizione: è la declaratoria di insolvenza da parte dello stesso debitore. Allorché venne dichiarata questa insolvenza, il Comune di Taranto aveva accumulato, oltre alla situazione debitoria che al momento appariva certa, circa 357 milioni di euro, una situazione di cassa che era al limite del possibile, vale a dire 32 milioni di cassa, anticipazioni che faceva il Tesoriere da lungo tempo. Oltre questi 32 milioni, c'erano 15 milioni che venivano sistematicamente anticipati dal riscossore delle tasse prima di riscuotere le tasse stesse per consentire al Comune di avere una liquidità che potesse metterlo nelle condizioni di procedere ai pagamenti.

Nell'anno in cui venne dichiarato il dissesto, il 2006, il Commissario che allora gestiva il Comune in luogo degli amministratori fu costretto a bloccare il pagamento delle rate dei mutui, onde poter assolvere al pagamento degli stipendi al proprio personale, quindi la situazione era drammatica. C'erano dei debiti del Comune che venivano affrontati con delle cause, per poterli non pagare. Questo determinava non solo una diluizione nel tempo, che in alcuni casi ha registrato un tempo 35 anni, ma soprattutto un incremento di costi perché evidentemente la causa produceva dei costi notevoli. L'anomalia, comunque, della nostra legislazione è questa, ovvero che la declaratoria del dissesto la fa il soggetto dissestato. Ma c'era una ragione, perché fino alla fine degli anni Novanta interveniva lo Stato con un mutuo corrispondente all'entità della cifra che doveva essere pagata ed erogava questo mutuo praticamente a costo zero, quindi non c'erano oneri da parte del Comune: il Comune prendeva questi soldi e aveva un termine per poter effettuare i pagamenti.

Che cosa è accaduto? Nel 2001 è intervenuta una legge di rango costituzionale che impediva, su sollecitazione dell'UE, la possibilità di pagare i debiti con altri debiti. Questo ha determinato che il dissesto deve essere affrontato e pagato dalla comunità in cui si è prodotto. Come? E qui bisogna fare un'analisi precisa, se vogliamo affrontare in maniera altrettanto precisa le soluzioni, dobbiamo avere una diagnosi precisa di ciò che è accaduto. La normativa stabilisce che al

momento della declaratoria del dissesto tutti i debiti pregressi e tutti i crediti pregressi vengono caricati ad un Organo straordinario di liquidazione che se ne occupa, quindi il Comune da quel momento in poi non ha alcun debito cui far fronte, né nessun credito da riscuotere ma con le risorse ordinarie può svolgere la sua attività ordinaria. Mentre in un'azienda privata l'azienda sparisce, crolla completamente, il Comune continua ad esistere ma torna praticamente vergine senza più nessuna azione debitoria, senza più nessuna azione creditizia tranne la questione dei mutui (ma quelli sono una storia a sé). Quindi la regolazione fatta da queste disposizioni normative che sono l'art. 144 e successivi del Testo Unico degli Enti locali determina proprio questa situazione: c'è un'imposizione. Il Comune di Taranto aveva già in quel momento tutta la tassazione esposta a livello massimo, l'obbligo era quella di portarla a livello massimo ma c'era già, quindi i bilanci successivi dal 2007 in poi sono stati redatti in questo modo. Quindi non c'è stato per effetto di questa situazione nessun aggravio reale, perché l'aggravio c'era e già era stato determinato in precedenza.

Che cosa è accaduto? E' accaduto che la nomina della Commissione, allora il Presidente era l'onorevole Francesco Boccia, consentì di fare un'analisi precisa, quale? Verificare qual era l'esatto importo dell'insolvenza. Il commissario Blonda aveva fatto un'analisi, allo stato in cui si trovava, di 357 milioni oltre le partite finanziarie, cioè debiti con le banche e quant'altro, quindi era abbastanza reale. Venne fatta, così come prescritto dalla legge, la richiesta a tutti i creditori di avanzare le loro domande per chiarire bene la situazione creditoria. L'Organo straordinario di liquidazione fa il liquidatore, non è che fa di più, accerta attraverso i dati che acquisisce dal Comune se un certo creditore ha titolo per avere quelle risorse oppure no. La documentazione di cui siamo entrati in possesso, una parte di questa documentazione risaliva a 10,15,20,25 fino a 35 anni prima; durante tutto questo periodo c'erano state molte cause e ciò è stato affrontato in un tempo relativamente breve, ammesso che alla fine del 2008 la maggior parte di tutto ciò che era stato richiesto si è concluso.

Dal 2008 in poi è cominciato un altro stillicidio: tutte quelle partite che erano state consegnate al contenzioso, tutte quelle partite che erano sommerse, di cui non si avevano notizie sono state portate all'evidenza da parte delle amministrazioni comunali che si sono succedute e sono state messe sul tavolo dell'OSL al quale ancora tra il giugno 2013 e la data odierna sono pervenute altre 300 istanze di questa natura. Quindi ancora ci sono delle situazioni - ormai, siamo agli sgoccioli, erano cose di poco conto anche in termini quantitativi - che devono essere affrontate e risolte, perché afferiscono a situazioni debitorie, alcune delle quali sono connesse con sentenze che nel frattempo vengono pronunciate.

La situazione del dissesto è comunque una situazione di crisi. Quale era l'importo, l'entità di questa crisi, poi lo vedremo con i numeri. Sulla base delle domande pervenute noi abbiamo accertato nell'arco del primo bimestre del nostro insediamento che l'entità delle richieste dei crediti vantati assommava a circa 920 milioni di euro. Era probabilmente il peggior dissesto che si fosse mai

accertato, ce ne sono di ben più grandi, ma che non sono mai stati accertati quindi non li prendiamo in considerazione. Naturalmente il dissesto aveva portato all'evidenza lo stato di crisi dell'intera comunità, c'era gente che aspettava da oltre 20 anni di essere pagata e questo incideva fortemente anche sul tessuto economico come è stato ben evidenziato prima.

Il dissesto, però, costruito in quel modo e gestito come venne gestito allora dal prof. Boccia ha rappresentato anche una indubbia opportunità nell'ambito della negatività della sua essenza. Ha comportato una positività perché allora fummo nella condizione di chiedere, e naturalmente ottenemmo in risposta, una contribuzione statale che non venne data solo a Taranto: venne fatta una normativa di carattere generale cui tutti gli enti dissestati avevano diritto a partecipare. Le risorse che vennero messe a disposizione per tutti gli enti con decreto legge 159 del 2006 furono 130 milioni di euro.

Per effetto di questa disponibilità noi riuscimmo ad ottenere 123 dei 130 milioni, tutti gli altri comuni dissestati erano 400 e beneficiarono solo del differenziale. Quindi immettemmo tale somma nel tessuto economico sociale della città, nell'arco di un periodo che è andato dal giugno 2007 al 31 dicembre 2008. Naturalmente in quello stesso periodo incominciammo a riscuotere anche tutti i crediti precedenti al 2006 che il Comune vantava e che sono ammontati a complessivi 105 milioni di euro. Pertanto abbiamo avuto a disposizione un recupero di risorse, senza gravare minimamente sul bilancio del Comune. Con questi fondi siamo riusciti ad effettuare questi pagamenti, ma anche ad accantonare il 50% dei crediti vantati a fronte dei quali abbiamo potuto fare offerte transattive che però non sono state accettate nel diritto del creditore che, viceversa, ha ritenuto di aspettare la conclusione del dissesto per poter vantare il 100%. Poi vedremo come funziona questo discorso del 100%, che è un discorso articolato.

Quali sono gli effetti del dissesto? Il dissesto adesso è regolato anche da ulteriori nuove leggi, il decreto legge 174 del 2012, che poi è stato trasformato nella legge 213 del 2012, che prevede una situazione di pre - dissesto in virtù della quale il debito del Comune può essere diluito in 10 o addirittura 30 anni, una forzatura normativa tale per cui, in teoria, chi dovesse dichiarare il dissesto oggi potrebbe mettere in cantiere i pagamenti in un lasso di tempo variabile da dieci a trenta anni, ovviamente fuori da ogni ragionevolezza, direi.

L'effetto del dissesto è però l'eliminazione della situazione debitoria pregressa e di tutta la situazione creditizia pregressa con una ripartenza da zero da parte del Comune che, con il bilancio stabilmente riequilibrato dal 2007 e partito da zero, aveva tutte le sue entrate e poteva utilizzare tutte queste entrate come meglio credeva. C'è una norma, l'art.253 del TUEL, che stabilisce che bisogna analizzare le cause che hanno determinato il dissesto. Le cause che hanno determinato il dissesto sono molteplici, ma comunque condensabili in alcuni concetti: il lavoro, il numero dei dipendenti che è stato utilizzato non solo nell'ambito dell'ente Comune ma in tutto il comparto consolidato del Comune,

aziende controllate, aziende prima municipalizzate e quant'altro. Il rapporto con le imprese, adesso lo vedremo con i numeri, è stato un rapporto spesso utilizzato fuori dai criteri della concorrenza e questo ha determinato maggiori costi per la comunità e minori vantaggi per l'imprenditoria nella sua entità complessiva.

C'è stato un altro fenomeno importante e questo ha creato il flusso dell'entità della ricchezza che si è determinata, il bilancio del comune è pari a circa 200 milioni di euro all'anno di cui circa 100 sono quelli, diciamo, correnti che però sono correnti per modo di dire perché sono tutti molto vincolati: gli stipendi devono essere pagati, gli affitti sono già stabiliti, i canoni di varia natura sono già tutti definiti. Il margine di disponibilità di queste partite correnti che ha un Comune come Taranto, quando va bene, arriva intorno ai 10-12 milioni l'anno, nella normalità non arriva ai 10 milioni l'anno.

Quindi voi pensate che a fronte di una capacità di risolvere i problemi di debito di questa natura, di questa entità, l'acquisizione di risorse per 123 milioni, come quelli che siamo riusciti ad ottenere, ha consentito di immettere in un colpo solo nell'arco di un anno e mezzo circa tutta questa liquidità. Quindi questa è stata la cosa più importante che ha determinato un tentativo di ricondurre ad equità anche la distribuzione dei pagamenti, perché la liquidazione fatta dall'OSL, purtroppo, non poteva avvenire secondo l'ordine cronologico delle richieste perché, per poter accertare che la richiesta che veniva fatta era supportata adeguatamente e valida, occorreva andare a verificare presso il Comune se c'erano precedenti: era stato pagato? Non era stato pagato? C'era stato un contratto? Il contratto cosa prevedeva? E quant'altro.

Non sempre il Comune era nella condizione di darci questi dati tempestivamente, il rispetto è stato fatto in base alla comunicazione del Comune; il Comune ci dava i dati di certezza, noi mettevamo in movimento il pagamento o l'offerta transattiva la quale, come ho detto prima, non tutti hanno accettato. Però tenete conto che sull'entità complessiva delle offerte transattive e in termini numerici di numero di crediti, il 97% ha accettato le offerte, quindi cioè uno scarso 3% che non l'ha accettato, anche se gli importi di questo 3% sono molto elevati, come potremo vedere poi. Un altro elemento determinante è stato l'utilizzo della leva fiscale. L'utilizzo della leva fiscale da parte del Comune avveniva - parlo del 2006 e precedenti, perché quello che è accaduto dopo sfugge alla nostra conoscenza - in maniera sufficientemente discriminatoria, nel senso che chi pagava, pagava, chi non pagava, pazienza, quindi questo determinava una possibilità di acquisizione della ricchezza che avveniva in maniera differenziata.

Tutto questo sta dentro il sistema della crisi, ricordiamoci di Kennedy che sfruttando un errore di interpretazione normativa ritenne che il concetto di crisi aveva una doppia valenza: da un lato quello medico, con visione negativa, e dall'altro con visione positiva di stampo cinese, cioè come opportunità. Le istanze pervenute sono di poco superiori alle 6.000, ma 6.000 istanze non rappresentano 6.000 creditori, ci sono parecchie istanze, per esempio, presentate da avvocati che registrano 200-300 creditori per cui questo 6.000 va moltiplicato per 2, per 3,

per 4 a seconda delle dimensioni.

**IL DISSESTO FINANZIARIO DEL COMUNE DI TARANTO**

	<b>N° ISTANZE</b>	<b>IMPORTO NOMINALE RICHIESTO</b>	<b>IMPORTO PAGATO PERCHE' TRANSATTO</b>
VALORE DELLE ISTANZE ANCORA DA ISTRUIRE	n.d.	n.d.	
GIUDIZI PENDENTI	79	€ 61.530.000,00	
ISTANZE TRANSATTE	3.138	€ 286.080.000,00	€ 148.990.000,00
ISTANZE NON TRANSATTE PER OFFERTA RIFIUTATA= ACCANTONAMENTI	548	€ 298.880.000,00	
ISTANZE IN ATTESA DI RINUNCIA/ACCETTAZIONE	86	€ 1.990.000,00	
ISTANZE NON OFFERTE IN TRANSAZIONE PER INDISPONIBILITA' DELLE SOMME	0	0	0
ISTANZE ESCLUSE	2609	€ 157.860.000,00	
ISTANZE IN CORSO DI ESCLUSIONE	282	€ 26.650.000,00	
<b>TOTALE MASSA PASSIVA DEL DISSESTO</b>	<b>6.742</b>	<b>€ 832.990.000,00</b>	<b>€ 148.990.000,00</b>

Dati su gentile concessione della Commissione straordinaria per la liquidazione del dissesto

**IL DISSESTO FINANZIARIO DEL COMUNE DI TARANTO**  
(dati riconducibili alla provincia di Taranto)

	<b>N° ISTANZE</b>	<b>IMPORTO NOMINALE RICHIESTO</b>	<b>IMPORTO PAGATO PERCHE' TRANSATTO</b>
VALORE DELLE ISTANZE ANCORA DA ISTRUIRE RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	n.d.	n.d.	
GIUDIZI PENDENTI RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	74	€ 44.923.000,00	
ISTANZE TRANSATTE RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	2.752	€ 155.911.000,00	€ 91.497.000,00
ISTANZE NON TRANSATTE PER OFFERTA RIFIUTATA= ACCANTONAMENTI RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	448	€ 40.360.000,00	
ISTANZE IN ATTESA DI RINUNCIA/ACCETTAZIONE RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	71	€ 1.704.000,00	
ISTANZE NON OFFERTE IN TRANSAZIONE PER INDISPONIBILITA' DELLE SOMME RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	0	0	0
ISTANZE ESCLUSE RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	2.521	€ 116.980.000,00	
ISTANZE IN CORSO DI ESCLUSIONE RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	257	€ 18.370.000,00	
<b>TOTALE MASSA PASSIVA DEL DISSESTO</b>	<b>6.123</b>	<b>€ 378.248.000,00</b>	<b>€ 91.497.000,00</b>

Dati su gentile concessione della Commissione straordinaria per la liquidazione del dissesto

### IL DISSESTO FINANZIARIO DEL COMUNE DI TARANTO (istanze ricadenti fuori dalla provincia di Taranto)

	N° ISTANZE	IMPORTO NOMINALE RICHIESTO	IMPORTO PAGATO PERCHÉ TRANSATTO
VALORE DELLE ISTANZE ANCORA DA ISTRUIRE RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO			
GIUDIZI PENDENTI RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO	5	€ 16.607.000,00	
ISTANZE TRANSATTE RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO	386	€ 130.169.000,00	€ 57.493.000,00
ISTANZE NON TRANSATTE PER OFFERTA RIFIUTATA- ACCANTONAMENTI RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO	100	€ 258.520.000,00	
ISTANZE IN ATTESA DI RINUNCIA/ACCETTAZIONE RICONDUCIBILI ALLA PROVINCIA DI TARANTO	15	€ 286.000,00	
ISTANZE NON OFFERTE IN TRANSAZIONE PER INDISPONIBILITÀ DELLE SOMME RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO	0	0	0
ISTANZE ESCLUSE RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO	88	€ 40.880.000,00	
ISTANZE IN CORSO DI ESCLUSIONE RICADENTI FUORI DALLA PROVINCIA DI TARANTO	25	€ 8.280.000,00	
<b>TOTALE MASSA PASSIVA DEL DISSESTO</b>	<b>619</b>	<b>€ 454.742.000,00</b>	<b>€ 57.493.000,00</b>

Dati su gentile concessione della Commissione straordinaria per la liquidazione del dissesto

Sui numeri, diciamo la situazione attuale è già tuttavia migliorata nel frattempo. I giudizi pendenti, quelli che abbiamo potuto accertare in relazione alle istanze che ci sono state fatte, sono 79, per un valore nominale dedotto in giudizio, di 61 milioni e 530 mila euro. Nel frattempo abbiamo, di tutte quelle domande, da un lato 3.338 istanze comprensive, quindi di più crediti, per un valore nominale richiesto di 286 milioni che è stato depurato di circa il 25%. Anche questa depurazione è avvenuta sulla base dell'analisi delle carte, fatta con estremo rigore, con il massimo dell'attenzione possibile, e da già un'indicazione dello stato delle cose, delle richieste, perché andando a fare l'analisi di ciascuna di queste partite, si è riscontrato che il ricavo ha una richiesta superiore.

Per effetto di questo sono stati pagati 149 milioni circa.

Il termine di pagamento avviene, a cura dell'OSL, a 30 giorni dal momento in cui viene sottoscritta l'intesa, la transazione.

Perché 30 giorni? Perché nel momento in cui si fa il pagamento, noi preventivamente, per effetto dell'art. 48, dobbiamo andare ad accertare presso Equitalia, se non ci siano delle pendenze, etc.

Questo richiede sempre un tempo un po' più lungo, comunque viene fatto con questa velocità.

E quali sono gli accantonamenti? Noi abbiamo accantonato 71 milioni circa, che corrispondono all'incirca al 50% del credito che noi abbiamo riconosciuto (ci sono

alcuni crediti che vanno al 100%, per esempio quelli del personale dipendente), a fronte di richieste per 548 milioni, che sono state accettate per poco più della metà.

Questi 71 milioni accantonati verranno pagati dopo l'approvazione del piano di estinzione e vedremo poi come funziona il pagamento.

Ci sono altri 86 milioni che sono "in offerta", diciamo così, e stiamo aspettando che qualcuno accetti ma siccome il termine è di 30 giorni, presumibilmente a breve saremo nelle condizioni di affrontarlo.

Poi ci sono le istanze escluse, che sono un mare. Sono 2.609 istanze, moltiplicate anche queste per il numero dei creditori che contengono. Le istanze escluse erano per 157 milioni; a queste vanno aggiunti altri 27 milioni per i quali è stata attivata la procedura di esclusione, quindi siamo intorno a circa 190 milioni di esclusioni su questo totale, cioè 190 milioni di richieste non supportate da titoli che giustifichino il dovere dell'Ente di pagare.

A fronte di questo, esisteva ed esiste una certa documentazione dalla quale si evince che se non fosse intervenuto il dissesto, alcuni di questi sarebbero stati pagati.

Questo è un elemento di cui tenere conto, da valutare.

Come si paga? Si acquisiscono col tempo le risorse, quelle che ci ha dato lo Stato più quelle rinvenienti dai crediti, che formano la massa attiva, che è quindi il contenitore in cui vengono inserite le risorse che poi ci servono per effettuare i pagamenti.

Si alimenta in questo modo: il Comune potrebbe, o dovrebbe, man mano che ha avanzi di amministrazione, utilizzare l'avanzo per fronteggiare queste spese. Ancora non l'ha fatto, lo farà.

Attualmente tenete conto che il Comune, alla fine del 2006 e per tutto il 2007, aveva quei 32 milioni di sfornamento nelle sue casse, più un debito di 15 milioni di coloro che facevano la riscossione, quindi parliamo di 47 milioni di sotto liquidità, di conto corrente negativo. Attualmente il Comune ha oltre 70 milioni in cassa, per effetto di tutto questo andamento, perché non ha più avuto debiti ma ha soltanto incassato man mano che poteva.

Purtroppo la massa attiva noi la controlliamo ma non la gestiamo, perché non è di competenza dell'OSL la gestione di questa massa.

La massa passiva invece che cos'è? E' il monte di coloro che chiedono di essere pagati, che viene definita con un'analisi, partita per partita, per vedere se è dovuto o non dovuto come abbiamo detto prima. Abbiamo gestito con il massimo del rigore. Tutti questi dati vengono poi immessi nel nostro sito, quindi chiunque può andare a vedere.

Cos'è che non c'è nel sito? L'elenco delle pratiche ancora in istruttoria. Perché? Vuoi per la privacy, e vuoi perché non sono completate, e c'è una norma che

dice che fino a quando non le abbiamo completate, non le possiamo far vedere, ma soprattutto per un'altra ragione: perché c'è stata un'aggressione iniziale molto forte, ci hanno chiesto da tutte le parti questi elenchi, noi abbiamo fatto anche la denuncia relativa, perché c'erano dei gruppi "di potere" che raccoglievano queste partite, perché il 50% offerto da noi in 5, 6, 10 anni dava il 100%, quindi c'era tutto questo gioco per il quale venivano i creditori da noi e dicevano "per carità non lo faccia vedere a nessuno perché io non voglio!" e veniva offerta loro una cifra variabile tra il 25 e il 30%, subito. Per cui siamo stati molto rigidi anche, resistendo, per quanto è possibile.

Come abbiamo garantito la par condicio dei creditori? Abbiamo cercato di garantirla analizzando con il massimo del rigore possibile tutte le partite, naturalmente così facendo abbiamo garantito anche il pubblico erario, che poi sono le tasse che i cittadini pagano.

E' incrinato il problema della fides nei confronti del pubblico? Certamente, ma per una ragione: che da vent'anni a questa parte il legislatore ha cominciato a dire "guardate che l'ente pubblico locale, non è più un soggetto pubblico a tutti gli effetti, è la comunità che gestisce se stessa con i propri soldi e quindi è una società di tipo quasi normale. L'unica cosa che non può fare, non può scomparire, ma laddove attraverso i suoi rappresentanti, produca un debito, questo debito non può che far carico alla comunità, e se fa carico alla comunità, questa lo gestisce come lo gestirebbe qualsiasi altra società privata che fosse in fallimento". Che sia giusto o non giusto io non lo so, è scritto così.

Mi avvio verso la conclusione.

I pagamenti come sono stati fatti? Il 40% per tutti i debiti che sono posteriori al 31/12/2006, quelli che si sono trovati subito dopo la deflagrazione del dissesto, quelli del decennio precedente vengono pagati al 50%, quelli che vengono prima vengono pagati invece al 60%.

Gli accantonamenti si fanno al 50% dell'offerta, salvo il caso dei dipendenti.

Poi, come vengono erogate queste somme? Bisogna aspettare un tempo che è sufficientemente lungo, da che cosa è determinato?

Noi adesso stiamo facendo il piano di estinzione che viene presentato in bozza nel giorno 23 giugno 2014, e nella sua stesura definitiva entro il mese di luglio 2014. Questo piano di estinzione registra tutti i fenomeni così come sono accaduti e tutte le partite già pagate e quelle ancora da pagare, il Ministero dell'Interno ha un'apposita commissione che la analizza e decide in merito.

Ha tempo 4 mesi per poter fare questa analisi e da anche delle prescrizioni, assegna un ulteriore termine alla Commissione affinché vi provveda.

Una volta approvato il piano dal Ministero, nella approvazione sarà indicato in maniera precisa il comportamento che l'OSL dovrà tenere, cioè cosa pagherà, quando pagherà.

Normalmente che cosa avviene? Che si fa il totale dei debiti ancora da pagare, lo si mette in rapporto con il totale delle risorse disponibili (quelle accantonate), e una percentuale, uguale per tutti rispetto al credito che è stato accertato, viene erogata a ciascuno; per cui cominceranno a prendere il 20, 25, 30% ....non credo che si andrà sopra il 30% attesa l'entità della situazione.

A questo punto, finito il pagamento, facciamo il rendiconto. Abbiamo un termine di due mesi dopo aver completato tutte le operazioni che il Ministero ci mette a disposizione.

Dopo questo bimestre, il Ministero analizza questo rendiconto, ma avendo già analizzato prima, fa tutto molto alla svelta, chiude la partita del dissesto.

A questo punto scattano due problemi: 1) il Comune deve fare il cosiddetto "piano di impegno", cioè deve dire come farà a pagare ciò che ancora resta da pagare; 2) il Comune perde lo scudo dell'art. 248, cioè finché il dissesto non è chiuso, non sono possibili azioni esecutive nei confronti del patrimonio o di quant'altro.

Sulla base di questo, quindi, ci può essere questa aggressione, ma aggredire il niente non so che risultati possa dare, perché tenete conto che il patrimonio del Comune è un patrimonio molto difficilmente gestibile; abbiamo visto che il Comune ha tentato anche di vendere ma non c'è riuscito ovviamente perché cosa vende? Le case popolari?

Il quadro della situazione è di questa natura. Quali sono le cose aggredibili? La cassa, presso il tesoriere, nei limiti però delle disponibilità accedenti gli oneri, cioè praticamente una manciata di monete spicciole. Io non vi faccio analisi perché credo che dai numeri che vi ho dato voi potete capire bene qual è stato anche l'assalto alla diligenza, quindi andrei piuttosto verso una conclusione dicendo che quello che il Comune ha fatto è stata la salvaguardia del proprio patrimonio ma è una salvaguardia che è avvenuta soprattutto per l'incapacità dei crediti di gran parte di questo patrimonio.

Quello che gli resta da fare è il piano di impegno; che cosa avverrà così? Il piano di impegno dovrà considerare l'ultimo piano dei debiti, perché debiti grossi non ce ne sono più, ci sono solo quelli che rinvengono dalle ultime posizioni. Quindi parliamo di qualche milione di cui il Comune dispone, man mano li paghiamo con la solita velocità.

C'è un debito grosso, ed è il debito che viene dai BOC, cioè il prestito obbligazionario che venne fatto nel 2004 e che è di 250 milioni.

Quello dei 100 milioni relativo, invece, all'anticipazione, l'abbiamo soddisfatto, concluso con un contenzioso da parte nostra, che praticamente ha ridotto il tutto comprese le partite rinvenienti da quelle operazioni finanziarie che erano state fatte. Noi abbiamo liquidato tutto a fronte dei 105 milioni che erano in porto, con 13 milioni più 4 milioni e mezzo. E abbiamo estinto quello.

Il Comune peraltro aveva percepito in termini di cassa molto di più, perché aveva percepito 25 milioni più 17 in contanti, che aveva utilizzato per pagare una serie

di situazioni debitorie che naturalmente noi non conosciamo.

Ora, per effetto di questa situazione dei BOC di 250 milioni, sono intervenute due sentenze, si attende la terza.

La prima sentenza del tribunale di Taranto ha riconosciuto il dovere del Comune di Taranto di procedere alla restituzione dei 250 milioni, e peraltro nella sentenza si dice "salvo ed impregiudicato il danno che la banca ha causato al Comune dandogli questi soldi quando avrebbe dovuto non darglieli" perché l'expertise lo fece la stessa banca che poi erogò questi importi. Successivamente c'è stato l'appello, dove è stato confermato il dovere della restituzione e l'ammollamento del mutuo. Dovere di restituzione che grossomodo funziona così: 250 milioni meno ciò che è stato pagato più gli interessi legali.

Man mano che le rate venivano a scadenza, abbiamo offerto alla banca il 50% della rata che era in scadenza, accantonando la relativa differenza; adesso resta questo differenziale da verificare.

Il Comune dispone delle risorse, che sono 54 milioni per essere esatti, che ci consentirebbero di fare l'offerta transattiva alla banca. Il Comune, però, non ce li mette a disposizione perché prima ritiene di dover raggiungere un accordo con la banca. Il Comune però ne dispone, ce l'ha per cassa.

Ci sono da questo punto di vista dei grossi problemi: il risanamento nel quinquennio del sistema bilancio è sostanzialmente avvenuto, lo strascico dei pagamenti non dipende dal bilancio del Comune, ma dipende dall'accertamento in sede giudiziaria, nella maggior parte dei casi, delle situazioni debitorie e creditorie.

Se si dovesse ottenere il consenso da parte dell'istituto di credito e l'accettazione dell'offerta transattiva, a quel punto il dissesto sarebbe concluso anche per la parte burocratica dei pagamenti e il Comune di Taranto si troverebbe in libertà di agire con un bilancio estremamente sano e non più gravato di nessuna situazione debitoria.

E' evidente che se questo non avviene, il Comune ha una massa di pagamenti da fare che è piuttosto consistente, e dovrà regolare questa massa con un apposito provvedimento che si chiama "piano di impegno", di competenza della Giunta, e che la Giunta farà.

Il Comune fino a questo momento ha preferito non andare verso la conclusione, non tanto perché ci sono partite in sospeso, ma solo praticamente per questa ed unica partita che è con la banca, il che sull'economia cittadina incide da poco a niente, nel senso che la banca sta a Milano e il pagamento, quando fosse fatto, non recherebbe né vantaggi né svantaggi all'economia locale, se non quello del dissanguamento delle casse comunali.

Quindi da questo punto di vista, l'operazione che sta facendo il Comune, quella di non concludere definitivamente le sue operazioni in funzione del rapporto con la banca, praticamente tiene noi ancora qui ma senza una gestione effettiva perché

ripeto, le cose di cui stiamo parlando sono cose di poco conto.

Credo di aver fatto un quadro, così come mi ha chiesto il Presidente Sportelli, il più oggettivo e il più esaustivo possibile.



***Il prof. Carlo Borzaga***

**CARLO BORZAGA**

**PRESIDENTE EURICSE**

## ***COOPERATIVE ED IMPRESE SOCIALI PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO***

Il mio compito oggi è quello di riflettere sulle dimensioni e sulle potenzialità delle imprese a finalità sociale. Si tratta di una nuova dinamica o, se vogliamo, di un nuovo fronte di sviluppo imprenditoriale in settori fino a ieri considerati monopolio pubblico, nel senso che tutti eravamo convinti che dovessero essere a carico, sia organizzativo che finanziario, del settore pubblico.

Prima di entrare in argomento vorrei però fare una premessa.

In convegni in cui sono presenti varie tipologie di imprese e di imprenditori, è abbastanza frequente che emergano delle contrapposizioni tra tipologie di imprenditori, con gli imprenditori privati che vedono male le cooperative e le cooperative che vedono male gli imprenditori privati. Io seguo un approccio un po' diverso: credo nel pluralismo delle forme di impresa. Solo nei libri di testo di microeconomia l'impresa è di un solo tipo, mentre nella realtà dei sistemi economici esistono forme diverse d'impresa.

Tra queste quelle che, come vorrebbero i libri di testo, hanno come unico obiettivo la massimizzazione del profitto sono un fenomeno assai raro, in particolare in Italia e in Europa. Prendiamo, ad esempio, un recente rapporto di Unioncamere sul family business in Italia: esso dimostra che la maggior parte delle imprese italiane è di tipo familiare e non persegue solo l'obiettivo del profitto. Chi le ha fondate lo ha fatto perché aveva un'idea da realizzare, da cui trarre anche un reddito, ma dovendo spesso o rinunciare a fare profitti elevati o reinvestendo il profitto interamente nell'impresa. Pensiamo, a tal proposito, ai molti imprenditori che prendono lo stipendio come se fossero dei manager e dove il profitto è quasi interamente reinvestito perché è la condizione per la sopravvivenza dell'impresa.

Accanto alle imprese familiari ci sono poi le imprese cooperative e, come dirò di seguito, le imprese sociali. In un contesto pluralistico ogni tipologia d'impresa ha una propria finalità, e quindi ogni tipologia funziona meglio in certi contesti e meno bene in altri. Quindi più che su contrapposizioni, spesso basate sulla contestazione di benefici fiscali talora inesistenti, è utile ragionare di come lavorare insieme sfruttando specializzazioni e sinergie. Anche perché spesso vi sono le sinergie tra forme di impresa diverse possono essere un elemento importante di sviluppo, come nel caso delle molte forme imprenditoriali cooperative che operano al servizio di imprenditori privati. In un sistema

caratterizzato da imprese di piccole dimensioni, particolarmente in alcuni settori come l'agricoltura, il commercio, la pesca la cooperativa tra imprenditori diventa il modo migliore per sfruttare alcune economie di scala.

In questi ultimi anni si parla molto di reti e di contratti di rete tra imprese, ma pochi hanno fatto notare che la cooperativa è innanzitutto una rete in forma di impresa. I contratti di rete sono utili ma spesso non bastano perché non danno vita ad un'impresa e proprio su questo aspetto occorre riflettere come sistema imprenditoriale, interrogandosi sulle potenzialità di della forma cooperativa e consortile per garantire alle imprese familiari la possibilità migliorare le proprie performance sfruttano le economie di scala che da sole non sarebbero mai in grado di raggiungere.

Il settore agricolo nel Sud, ad esempio, ha certamente delle potenzialità superiori a quelle delle regioni settentrionali, sia per la qualità dei prodotti, che, a parte la Terra dei fuochi, per la loro salubrità, perché il clima consente un uso più limitato di anticrittogamici. Però è un settore che fatica a decollare, perché non è riuscito a fare rete. Quando la grande distribuzione penalizzava il formaggio Grana usandolo come merce civetta, tutti i produttori, privati e cooperative, si sono uniti in consorzio e hanno detto “ basta: se lo vuoi lo vendi a questo prezzo”. Paradossalmente, in Inghilterra, la patria della concorrenza, studiano i consorzi italiani, mentre noi in Italia non sappiamo niente dei nostri consorzi.

Un altro esempio è quello delle mele della Val di Non, quelle a marchio Melinda che non è altro che il nome del consorzio che unisce tutte le cooperative della valle a cui quasi tutti i produttori sono associati. Questo sistema cooperativo produce direttamente o indirettamente un terzo del reddito di un'area che ha un reddito pro-capite che è più del doppio di quello delle regioni meridionali. Il che dimostra che anche l'agricoltura, considerata un settore marginale nelle economie moderne, può svolgere una funzione di traino dello sviluppo locale se produce beni ad elevato valore aggiunto attraverso imprese familiari organizzate in cooperativa. Ragionando di cooperative non si ragiona quindi solo di aspetti sociali o di forme imprenditoriali marginali, ma si ragiona anche di economie di scala e di forme organizzative in grado di migliorare l'operatività di imprese private e di garantire sviluppo locale.

Passo ora a quello che dovrebbe essere il tema della mia relazione: riflettere sulle potenzialità economiche o occupazionali di una gestione in forma imprenditoriale dei servizi sociali e di interesse generale. Questa è una delle novità emerse negli ultimi anni che ha rotto una tradizione secondo cui questi servizi andavano necessariamente prodotti da organizzazioni pubbliche, con costi interamente a carico delle pubbliche amministrazioni.

Per capire cosa ci si può attendere da questa evoluzione, che poi in parte è già in corso da almeno vent'anni, credo che occorra partire da qualche considerazione sulla crisi. A Taranto le cessazioni d'impresa sono risultate superiori rispetto al resto d'Italia, ma ciò non toglie che l'Italia abbia perso solo l'anno scorso più di

40.000 imprese. Quindi la situazione generale italiana non è migliore di quella della vostra provincia. Anzi al Nord le chiusure sono state probabilmente molto più incisive soprattutto in termini occupazionali. Ciò dimostra che la crisi in corso ha natura strutturale e interessa l'intero modello di sviluppo italiano, e in particolare quella parte del sistema produttivo caratterizzata da bassa produttività che era sopravvissuta fino all'inizio della crisi grazie al ricorso al debito pubblico e privato che ha gonfiato la domanda di prodotti tradizionali e di case. E' una crisi che non può quindi essere superata solo con le tradizionali politiche macroeconomiche che possono sì servire per dare un po' di spinta all'economia, ma che da sole non bastano perché, se il sistema non è poi in grado di utilizzare queste risorse per modificare prodotti e processi, non riusciremo a superare la crisi in tempi ragionevoli. E non solo noi italiani.

Cito due esempi. Il primo riguarda gli Stati Uniti. Tutti hanno guardato, in questi ultimi mesi, agli Stati Uniti come all'economia che si stava riprendendo dopo che la Federal Reserve ha iniettato centinaia di milioni di dollari nell'economia. Bene, due recenti rilevazioni ci dicono, la prima che tutto il maggior valore aggiunto creato con la ripresa è finito in profitti e quindi è andato ad arricchire chi era già ricco con impatti limitati sulla domanda aggregata presente e futura.

La seconda rilevazione ci dice poi che tutta la crescita è stata determinata non dal quantitative easing della Federal Reserve, ma dall'entrata in funzione dalla riforma sanitaria. Essa prevede infatti che tutti debbano assicurarsi attraverso polizze prevalentemente private e che le famiglie con livelli di reddito medio-bassi ricevano un contributo pubblico per sostenere i costi dell'assicurazione. E' successo così che molte famiglie che già avevano l'assicurazione sanitaria, ma erano anche nelle condizioni per ricevere il beneficio, si sono trovati con un trasferimento netto di liquidità che hanno in gran parte speso in consumi. Esaurita però questa spinta di natura straordinaria, il Pil americano ha ripreso a crescere solo dello 0,1%. Si è cioè sostanzialmente fermato.

Queste due constatazioni mettono chiaramente in luce i limiti delle sole politiche macroeconomiche. E rafforzano la tesi che occorre modificare il modello di sviluppo sia sul piano organizzativo che nella composizione della produzione per settori, che occorre cioè prendere atto che il forte ridimensionamento dell'attività di alcuni settori e delle relative imprese è ormai un fatto irreversibile. E questo sarebbe successo, in modo certo più graduale ma non per questo meno intenso, anche senza la crisi. Già prima che questa scoppiasse molti imprenditori non investivano più e aspettavano di essere definitivamente messi fuori mercato per chiudere l'impresa. Finché c'era domanda hanno prodotto, dopo di che hanno chiuso e non riprenderanno più, perché la globalizzazione ha reso quei mercati ormai inaccessibili per produttori con elevato costo del lavoro.

Occorre, quindi, prendere atto di questa situazione e puntare innanzitutto sui settori che hanno dimostrato di essere ancora competitivi. Questa è la prima riflessione che emerge anche dai dati illustrati durante questa Giornata dell'Economia. A mio avviso non ha importanza che i valori dei settori che anche

in provincia di Taranto hanno aumentato l'export siano ancora limitati, è importante prendere atto del trend, cioè del fatto che si sta andando verso il potenziamento di settori ad alta capacità di esportazione, perché sono settori in cui siamo, e ancor più possono diventare più competitivi.

La contrazione dell'export di prodotti di acciaio che emerge dal consuntivo presentato dai responsabili della Camera è, credo, un dato fisiologico, viste anche le vicende che tutti conosciamo. Mentre mi sembrano apprezzabili i dati sull'aumento delle esportazioni in settori delle cui potenzialità stiamo cominciando ad accorgerci solo in questi ultimi anni di crisi. Di alcuni già si sapeva che sono settori ad alta capacità competitiva, altri, come l'agricoltura, li stiamo scoprendo adesso. Chi ha la mia età ricorderà che negli anni '70 e '80 del secolo scorso uno dei grandi problemi dell'Italia era il deficit della bilancia alimentare, mentre adesso abbiamo la bilancia alimentare in attivo e le esportazioni agricole stanno contribuendo all'equilibrio complessivo della bilancia dei pagamenti. Il problema è semmai che noi esportiamo più vino della Francia, ma i francesi guadagnano tre volte più di noi perché non riusciamo ancora a valorizzare la qualità di alcune delle nostre produzioni. Puntare su questi settori tuttavia non basta per rilanciare la nostra economia, dobbiamo pensare a sviluppare anche settori nuovi, cioè settori dove è possibile creare nuova domanda pagante.

Tra i nuovi settori certamente vanno annoverati quelli ad alta innovazione tecnologica, in particolare di quel tipo di innovazione tecnologica che risponde a bisogni reali e diffusi e quindi che crea domanda che prima non c'era attraverso la creazione di nuovi prodotti. Nessuno di noi qualche anno fa sentiva l'esigenza di poter comunicare in modo così immediato come oggi consentono di fare i cellulari ma nessuno oggi vi rinunciarebbe, piuttosto rinunceremmo a molte altre cose, perché la comunicazione consentita dai cellulari è diventata ormai un servizio indispensabile. Dallo sviluppo di queste attività non ci possiamo però aspettare un grande contributo occupazionale, visto che una volta resi disponibili richiedono un assai limitato impegno di lavoro.

Ci sono però anche altri settori con grandi potenzialità di sviluppo, oggi largamente sottodimensionati. Si tratta in particolare di quei settori dei servizi alla persona e alla famiglia dove esiste domanda insoddisfatta o mal soddisfatta. Famiglie e comunità avrebbero bisogno di servizi che non sono offerti, oppure che vengono forniti (la sanità ad esempio) con modalità che non sono quelle preferite dai cittadini. E' chiaro che la sanità italiana è una buona sanità, almeno nella media. Siamo considerati il secondo o il terzo sistema sanitario al mondo. Però le attese per le visite e la diagnostica sono molto lunghe e, allora, ecco che c'è un problema di domanda che viene sì soddisfatta ma con tempi e, talvolta con modalità, non in linea con le aspettative.

Emerge, quindi, la necessità di avere a disposizione servizi più veloci e questo vale sia per i cittadini che per le imprese. Ci sono imprese che hanno nel contratto aziendale la possibilità per i lavoratori di usufruire di un check-up

periodico gratuito e che sarebbero avvantaggiate se questo potesse essere effettuato in tempi brevi in un'unica struttura, invece che dovendosi recare più volte in strutture magari distanti dal posto di lavoro con conseguente perdita di giornate lavorative. Un laboratorio che compie tutti gli esami in una sola giornata diventa così anche un servizio all'impresa che potrebbe essere disposta a contribuire, magari fornendo capitale di rischio, alla sua creazione e alla gestione.

Esiste in altri termini una domanda molto ampia di servizi sociali, sanitari, culturali, educativi etc., a cui in teoria dovrebbe dare risposta la pubblica amministrazione che però non l'ha data o l'ha data in modo parziale e che ancora meno riuscirà a darla in futuro. Stime recenti sostengono che solo nei servizi sociali ci sia una domanda in grado, se fatta emergere anche con qualche sostegno pubblico (come i voucher), di creare più di un milione di posti di lavoro. Ci sono poi settori in cui abbiamo risorse inutilizzate che se messe a frutto potrebbero trovare domanda pagante, sia nazionale che internazionale e quindi contribuire a generare reddito e occupazione. Abbiamo il più grande patrimonio culturale del mondo, ma non lo gestiamo o lo gestiamo male perché è sotto il controllo di enti pubblici locali o nazionali che non hanno né le risorse né le competenze per gestirlo e spesso non sono neppure interessate a farlo.

Allora ben venga la proposta del Presidente del Consiglio di consentire la cessione della gestione di questo patrimonio a soggetti privati. Meglio ancora sarebbe prevedere l'obbligo a cederli in gestione, come ha fatto Cameron con una norma che impone a qualsiasi Ente pubblico che possieda un bene o un immobile storico e riceva un progetto di utilizzo da parte di una organizzazione o di un'impresa di darlo in gestione anche in deroga alla normativa urbanistica.

Per produrre in forma privata questo tipo di servizi e sfruttarne le potenzialità economiche e occupazionali, non è però sufficiente contare solo sulle modalità di produzione tradizionali, non su quelle tipiche delle amministrazioni pubbliche perché non in grado di garantire la necessaria efficienza, ma neppure su quelle delle imprese di carattere capitalistico perché si tratta di attività con margini di profitto contenuti e che richiedono elevati livelli di fiducia tra produttori e consumatori. La scelta è allora tra due possibili strategie: quella della creazione di nuovo lavoro servile o quella della creazione di nuove forme di impresa

La prima soluzione è quella largamente praticata in Inghilterra e in Germania dei mini jobs o quella italiana della badanti, spesso in nero, dove la risposta a tutta questa domanda di servizi alla persona e alla famiglia, è affidata sempre più spesso a rapporti contrattuali privati tra famiglia e lavoratore, regolati in modo che chi ne esce svantaggiato è il lavoratore. Infatti, per questi lavoratori le famiglie-datrici di lavoro non sono tenute a pagare del tutto o in parte gli oneri sociali e i lavoratori ricevono salari nettamente inferiori alla media dell'economia. La Germania è da questo punto di vista un caso molto interessante anche se poco noto: i lavoratori con questo tipo di contratti possono ricevere fino a 450 € al mese e, in teoria, dovrebbe lavorare meno di 15 ore alla settimana, anche se con la riforma Hasse questa soglia massima è sparita. Sapete quanti sono in

Germania i lavoratori con questi contratti? Attualmente sono 6.800.000 e sono in continuo aumento. E' stato calcolato che chi lavorerà per 40 anni con questi contratti andrà in pensione con poco più di 300 euro al mese. Come si fa a definire questi lavoratori come "occupati" e conteggiarli nei tassi di occupazione?

La seconda strada è quella di puntare alla creazione di nuove imprese in grado di organizzare la produzione di questi servizi. Ma come devono essere queste imprese? Poiché si tratta di produrre non beni tangibili di cui è relativamente semplice stimare il bisogno e valutare la qualità, ma servizi alla persona e alla comunità, attività di interesse generale, servizi la cui qualità e la corrispondenza tra questa e il prezzo sono difficilmente certificabile, dove è quindi necessario che tra impresa e utente si instaurino forti relazioni fiduciarie, occorre poter far leva su nuove forme di impresa. In particolare su imprese caratterizzate da una dimensione sociale più marcata di quella che caratterizza le forme di impresa tradizionali, ivi comprese le imprese familiari. Forme di impresa peraltro già previste dalla nostra normativa, come le cooperative cosiddette "a mutualità prevalente" che sono anche vincolate nella distribuzione di utili e in caso di cessione dell'attività non possono distribuire il patrimonio tra i soci, e ancor più le "cooperative sociali" e le "imprese sociali" anche a natura non cooperativa.

Molte cooperative operano in settori tradizionali dove le possibilità di sviluppo sono limitate. Ma sono anche molte le cooperative, soprattutto di recente costituzione, che producono servizi sociali, alla famiglia e alla comunità e il loro numero è in continua crescita nonostante la crisi. Sono in particolare le cooperative sociali. Ma non solo. Accanto a queste ci sono decine di migliaia di associazioni sociali e di volontariato che di fatto svolgono attività di impresa e servono centinaia di migliaia di cittadini e occupano tutte insieme più di un milione di persone. Sono queste organizzazioni, cooperative sociali e non solo, che oggi sempre più spesso vengono accomunate sotto la definizione di "imprese sociali"

Questo universo di imprese è stato fino ad ora largamente sottovalutato al punto che è difficile sapere quante e quale sia la loro rilevanza economica e occupazionale perché spesso ignorate anche dalle statistiche che nella maggior parte dei casi non distinguono le imprese per forma giuridica. Nella convinzione assai diffusa che tutte le imprese sono uguali. Vi faccio solo un esempio: qualche tempo analizzando i dati forniti il censimento dell'agricoltura volevo vedere se le imprese agricole associate ad una cooperativa avevano ridotto la superficie coltivata di più o di meno delle imprese non associate, ma non ho potuto farlo perché l'Istat non aveva rilevato il dato. E ciò nonostante la rilevanza che ha in Italia la cooperazione tra agricoltori. Qualche informazione sulle forme di impresa è possibile ottenerla – per nostra fortuna - dai dati camerali, che permettono anche a noi ricercatori di studiare le imprese in base anche alle loro caratteristiche giuridiche. Si tratta di dati unici, non solo rispetto al numero di imprese create e cessate, ma anche ai valori economici e di bilancio e che permettono interessanti analisi di qui più avanti porterò alcuni esempi.

Dell'importanza di queste imprese non tradizionali – cooperative e soprattutto sociali - ci stiamo rendendo conto un po' di più che in questi anni anche a seguito del loro diverso modo di reagire alla crisi, che va a sua volta attribuito al fatto che esse hanno obiettivi diversi dalla remunerazione del profitto. L'impresa a scopo di lucro, tipicamente la società di capitali specie se quotata, deve infatti tutelare innanzitutto il capitale dei soci, mentre l'impresa cooperativa o sociale tende naturalmente a tutelare altri interessi, che possono essere sia quelli dei soci lavoratori che quelli dei soci utenti o della comunità nel suo complesso. Di conseguenza le imprese cooperative e sociali hanno reagito alla crisi diversamente dalle imprese di capitale continuando a produrre anche a discapito del profitto e negli ultimi anni spesso addirittura in perdita.

Questa diversa reazione alla crisi ha spinto sia le istituzioni pubbliche che gli studiosi a dedicare un po' più di attenzione a queste forme di impresa. L'Istat ha realizzato un censimento sulle istituzioni non-profit che, unitamente ai dati del contemporaneo Censimento dell'industria consente di rilevare che nell'insieme delle cooperative e delle organizzazioni non-profit gli occupati sono più di 2 milioni e che le posizioni lavorative, che tengono conto anche degli stagionali, arrivano quasi a tre milioni. Inoltre l'analisi dei dati per gli anni più recenti consente di sostenere che queste imprese sono riuscite a creare valore e a tutelare l'occupazione più delle altre forme di impresa anche e soprattutto durante la crisi.

Ho fatto un confronto tra l'andamento del valore aggiunto per forma di impresa tra il 2006 e il 2012 di cui risulta che l'insieme delle cooperative ha registrato un tasso di crescita nell'intero periodo del 30%, contro il 5,5% delle spa e il 10,5% delle srl. Questo perché le cooperative, avendo l'obiettivo di servire i soci, sono spinte più delle imprese di capitali a mantenere i livelli produttivi anche a costo di ridurre sensibilmente i margini. Riduzione che si è effettivamente verificata, senza però che questo abbia inciso sulla propensione all'investimento visto che le cooperative hanno aumentato gli investimenti del 37% contro il 23% delle spa e il 27% delle srl. Inoltre, e nonostante la riduzione subita dagli utili, nelle cooperative il patrimonio è cresciuto del 45%, nelle srl del 57,7% e nelle spa, che risultano anche in questo caso il fanalino di coda, del 24,8%. Le imprese familiari e le cooperative hanno cioè reagito alla crisi patrimonializzandosi, le spa decisamente meno.

Tra le cooperative il comportamento ancora più anticiclico è stato quello delle cooperative sociali. Le cooperative sociali sono una forma di cooperativa o di impresa sociale introdotta negli ultimi decenni del secolo scorso e istituzionalizzata nel 1991 con la legge 381. Esse sono chiamate a perseguire l'interesse generale della comunità attraverso la produzione di servizi sociali, socio-sanitari ed educativi o l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate. Sono queste cooperative che hanno permesso di avere anche in Italia un welfare dei servizi, perché sono state capaci in pochi anni di attrarre risorse sia pubbliche che private per dare una risposta organizzata a bisogni sociali dove l'offerta

esistente era del tutto inadeguata.

Oggi le cooperative sociali sono più di 13000, hanno circa 400000 addetti, 500.000 posizioni lavorative e hanno intorno agli 11 miliardi di fatturato, hanno in essere oltre 8 miliardi di investimenti, gran parte finanziati attraverso proprie risorse o attraverso il credito bancario, e servono circa 5 milioni di utenti. Dal 2008 e per tutti gli anni della crisi hanno consolidato la loro posizione e aumentato costantemente l'occupazione. Gran parte dei servizi sociali erogati da queste cooperative sono finanziati dalle pubbliche amministrazioni, ma se non ci fossero state probabilmente non avremmo oggi questa offerta di servizi, perché nulla garantisce che le amministrazioni pubbliche sarebbero state capaci o disponibili a farsi carico non solo del loro finanziamento, ma anche della loro organizzazione. Visto come le amministrazioni hanno usato le risorse a loro disposizione, in assenza di questo modello di impresa e della sua efficienza, avrebbero probabilmente finanziato cose diverse dai servizi sociali.

Più di recente, nel 2006 con il d.lgs 155, il concetto delle forme dell'impresa asociale si sono ampliati oltre l'esperienza della cooperazione sociale, in due direzioni: la possibilità di fare impresa sociale anche con forme giuridiche diverse da quella cooperativa, tra cui in particolare la fondazione, l'associazione, la srl e la spa (a condizione che rispettino le previsioni della legge, tra cui, oltre a tutte quelle che già sono previste per qualsiasi impresa, anche il vincolo alla distribuzione di utili) e la possibilità di operare anche in attività diverse dai servizi sociali ed educativi, in particolare nei settori della ricerca, della cultura, della tutela del patrimonio artistico, ecc. Purtroppo la legge ha impiegato molto tempo a entrare pienamente in funzione e fino ad oggi è stata assai poco utilizzata.

Si può quindi e si deve fare di più per consentire e incentivare lo sviluppo dell'impresa sociale e con essa garantire la copertura dei bisogni oggi insoddisfatti e l'utilizzo delle molte risorse inutilizzate. Ma la condizione è un pieno riconoscimento del ruolo e delle potenzialità di queste imprese. Un riconoscimento che è in corso, recentemente favorito anche da interventi della Comunità Europea. La Commissione europea ha recentemente riconosciuto l'impresa sociale, adottando una comunicazione in cui ha esplicitamente invitato gli Stati Membri a considerare con attenzione queste forme d'impresa, individuando a sua volta 11 strumenti di intervento a sostegno del loro sviluppo, tra cui i Fondi Strutturali. L'impresa sociale è oggi inclusa tra gli obiettivi dei Fondi Strutturali e non solo dell'FSE, ma anche del FESR, nel senso che questi fondi possono essere usati dai paesi membri per sostenere lo sviluppo dell'impresa sociale.

La Commissione Europea alla fine di gennaio ha poi anche rivisto la normativa sulla concorrenza, in modo favorevole alle piccole e medie imprese e in particolare alle imprese che abbiano una finalità sociale. Ora deve essere recepita dai Paesi Membri. Speriamo che l'Italia non ci metta troppo tempo. Diversamente dalla precedente, l'attuale Commissione ha di fatto assunto il principio di concorrenza non più ad obiettivo, ma a strumento per realizzare una

crescita e un'economia intelligenti, competitive ma anche solidali e inclusive. In questo modo la concorrenza non deve essere sempre e necessariamente sempre totale, ma va disegnata tenendo conto delle caratteristiche di ogni settore. In particolare nel caso di acquisti di beni o servizi da parte di pubbliche amministrazioni, a queste è lasciata la possibilità di organizzare le gare in modo da tener conto del tipo di servizi e del tipo di beni che vogliono acquistare o far produrre, della loro relazione con l'interesse generale e dal legame con il territorio dove l'impresa opera. E quindi, ad esempio, di limitare il numero di imprese inviate o di assegnare le commesse in modo diretto più di quanto non fosse possibile fino ad oggi.

Le innovazioni introdotte dalla Commissione Europea aprono la strada verso alcune direzioni di intervento. La prima: la riforma della legge sull'impresa sociale. Come ho cercato di dire, in Italia abbiamo una molteplicità di organizzazioni che realizzano servizi sociali in forma imprenditoriale e due tipi di impresa sociale formalmente riconosciuti e regolati dalla legge: le cooperative sociali e le imprese che hanno aderito a quanto previsto dal decreto legislativo 155 del 2006. Le prime hanno conosciuto un grande sviluppo, ma sono vincolate a operare in un numero limitato di settori; le seconde invece non sono ancora decollate.

Le ragioni del mancato decollo della legge sull'impresa sociale sono diverse. Innanzitutto la legge è molto recente visto che il completamento dell'iter legislativo è avvenuto solo nel 2010. La legge inoltre ha rotto un paradigma consolidato, sia nella cultura che nell'ordinamento giuridico, introducendo la possibilità che si possa fare una spa o una srl senza scopo di lucro, inducendo spesso i notai a sconsigliare l'utilizzo. Infine la legge impone vincoli alla distribuzione di utili più severi di quelli previsti per le cooperative sociali e impone alle associazioni e alle fondazioni che volessero assumere la veste di impresa sociale costi aggiuntivi, facendo contemporaneamente perdere loro alcuni benefici fiscali. La legge ha quindi bisogno di essere riformata ed è già stato depositato in Parlamento un disegno di legge di riforma che prevede di:

- a) rendere non facoltativo il fatto di assumere lo stato di impresa sociale, introducendo quindi il principio che l'associazione o la fondazione che fa attività di impresa deve assumere la veste e gli obblighi dell'impresa sociale;
- b) consentire una governance inclusiva, anche dei soci che abbiano finalità di profitto ma che in quell'impresa accettano di perseguire un obiettivo non di lucro, purché essi non abbiano la maggioranza negli organi di gestione. Oggi il decreto esclude questa possibilità;
- c) attenuare il vincolo alla distribuzione di utili, lasciando distribuire una parte di utili, ma non il patrimonio, esattamente come già avviene sia per le cooperative in generale che per le cooperative sociali: fino a due punti oltre il tasso di interesse sui buoni postali;
- d) qualificare direttamente come Onlus queste imprese che così non

pagherebbero le tasse sugli utili non distribuiti.

La seconda direzione da intraprendere per favorire lo sviluppo delle imprese sociali è quella offerta dalla possibilità di utilizzare i Fondi Strutturali per la promozione e il sostegno di queste imprese, in particolare attivando fondi di equity, utilizzando soprattutto il FESR, in particolare fondi misti pubblici-privati in modo da evitare che eventuali condizioni di favore vengano classificate come aiuto di stato. Un secondo modo per utilizzare i Fondi strutturali per sostenere lo sviluppo dell'impresa sociale è quello di finanziare progetti sperimentali, soprattutto progetti di imprese innovative, in particolare sul piano sociale, attraverso interventi di seed money, cioè concedendo su base competitiva di piccole somme per lo sviluppo dell'idea imprenditoriale e lo start up dell'impresa stessa. Credo, ad esempio, che una Camera di commercio dinamica come quella di Taranto potrebbe, visto che diminuiscono le entrate date dai diritti a carico delle imprese, candidarsi alla gestione dei Fondi Strutturali per il sostegno dell'impresa sociale. In questo modo forse si spenderebbero prima e si spenderebbero meglio le risorse e non dovremmo restituirle a fine programmazione alla Comunità Europea.

La terza direzione passa per la revisione della normativa sulla concorrenza che, se applicata in tempi brevi, potrebbe avere un impatto molto significativo non solo sulle imprese sociali ma anche sulle economie locali, per almeno tre ragioni. Innanzitutto perché prevede la possibilità di frazionare gli appalti. Quando il servizio è di interesse locale la nuova normativa introduce la possibilità di frazionare gli appalti in lotti più piccoli. Questo potrebbe essere molto importante per favorire le piccole imprese in generale e in particolare quelle sociali.

Per queste ultime, inoltre, la nuova normativa alza il de minimis a 750.000€, un livello che consente di disegnare politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo di imprese sociali in diverse attività di interesse locale dove ci sono delle potenzialità non sfruttate (cultura, utilizzo del patrimonio storico-artistico minore e di strutture pubbliche inutilizzate, ecc.) o bisogni non soddisfatti. 700.000€ in tre anni sono una cifra sufficiente a sostenere imprese con tre-quattro occupati. Infine la nuova normativa europea abbassa al 30% la quota di svantaggiati occupati necessaria perché l'impresa sia riconosciuta come "impresa sociale di inserimento lavorativo" e quindi possa ottenere commesse pubbliche dirette – quindi senza ricorso a gara d'appalto - e allarga il concetto di svantaggiato ai disoccupati di lunga durata, in particolare ai giovani.

Quando questa norma sarà recepita in Italia avremo due tipi di imprese di inserimento lavorativo: (i) quelle che inseriscono le categoria di svantaggiati previste dalla 381/91 nella forma della cooperativa sociale di tipo b) e che godono anche dell'esonero dal pagamento dagli oneri contributivi per questi lavoratori, e (ii) le altre imprese sociali costituite in conformità al decreto legislativo 155/2006, quindi diverse dalle cooperative sociali, che pur soggette al pagamento degli oneri sociali per tutti gli occupati, possono ottenere commesse dirette dalla pubblica amministrazione pur conteggiando tra gli svantaggiati anche

persone che, come i giovani disoccupati di lungo periodo possono essere immediatamente o dopo un breve periodo di inserimento pienamente produttive. Queste imprese possono diventare uno strumento eccezionale per il recupero dei "neet", cioè di quei giovani che hanno bisogno di essere inseriti nel lavoro dopo anni che non svolgono né attività formative né attività lavorative.

In conclusione si può quindi sostenere che, se da una parte ci sono oggi le condizioni, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, per lo sviluppo di forme di impresa a vocazione sociale, ciò non basta a garantirne l'affettivo sviluppo. Esso dipenderà molto dalla chiarezza delle idee soprattutto di chi sarà chiamato a disegnare e implementare le politiche di sostegno, in particolare dalle Regioni che stanno decidendo come utilizzare i fondi strutturali. La chiarezza dei programmi operativi e dei comportamenti delle amministrazioni locali nella gestione delle commesse, e la capacità di usare le possibilità offerte dalla normativa comunitaria in modo innovativo rappresentano una condizione importante perché ciò che ora è, per molti aspetti, ancora solo una possibilità, diventi realtà. A beneficio dell'economia e della società. Grazie.



*La riproduzione totale o parziale dei contenuti è consentita citando la fonte.*